

Viva tutti i soldati sconfitti e tutti gli Eroi schiacciati dal nemico nella battaglia perduta. Perché la sconfitta non può togliere la gloria.  
Walt Whitman

Trimestrale

Ottobre - Dicembre

# HISTORICA

N. 1

NUOVA

Anno I

CENTRO STUDI DI STORIA CONTEMPORANEA

2006

Poste Italiane - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in L. 27/02/2004 nr. 46) Art. 1, comma 2, CNSO/CBPA-N.O./Torino

***Natale 1944: l'offensiva in Garfagnana della Divisione 'Monterosa'***

## Battute le truppe americane

*Quella della Divisione 'Monterosa' della R.S.I. in Garfagnana fu l'unica operazione offensiva riuscita sul fronte Sud. A 62 anni di distanza, la ricordiamo attraverso alcuni passi tratti dal diario del suo comandante, generale Mario Carloni.*

«Verso la seconda decade di dicembre fu decisa un'operazione offensiva [...].

Le truppe destinate ad agire lungo le rive del Serchio dovevano, in un primo tempo, premere sul fronte nemico con una serie di attacchi di sorpresa; per i varchi aperti da queste prime operazioni, dovevano successivamente irrompere colonne leggere d'attacco con il compito di ampliare le breccie e marciare quindi sugli obiettivi stabiliti [...] La notte dal 25 al 26 dicembre 1944, l'intero dispositivo si mise in movimento. Il fronte era in perfetta quiete quando, dalle due rive del Serchio, le colonne di fanteria uscirono dalle loro postazioni e si diressero verso quelle nemiche. Alcune ore prima aveva avuto inizio la manovra della colonna destinata all'aggiramento delle posizioni americane sulla sinistra del fiume [...].

La reazione avversaria fu fiacca. Fu chiaro che la sorpresa era riuscita in pieno e che il nemico era disorientato da questo nuovo genere di attacco non preceduto da alcuna azione di artiglieria. Evidentemente l'avanzata della colonna aggirante, che continuava ad infiltrarsi nel vivo dello schieramento americano, era causa di demoralizzazione, tanto che, dopo un'azione di artiglieria disordinata e inefficace, le truppe americane sulla sinistra del Serchio abbandonarono le posizioni e si ritirarono in direzione di Bagni di Lucca, lasciando sul terreno materiali e armamento in notevoli quantità, nonché un rilevante numero di prigionieri [...].

Gli americani sorpresi e battuti dovunque, dopo resistenze più o meno accanite, abbandonarono in fretta le loro posizioni in tutta la Valle del Serchio.

Il giorno 30 dicembre, infine, raggiunti ormai tutti i nostri obiettivi e rammaricati perché la mancanza di truppe e di mezzi ci aveva impedito di portare a fondo lo sviluppo della brillante offensiva, ordinammo alle truppe di schierarsi sulle nuove posizioni [...].»



NELLE PAGINE 2 - 5

CON GLI ALLEATI  
LA CAMORRA RINASCE  
A NAPOLI

di Giovanni Bartolone

NELLE PAGINE 11 - 12

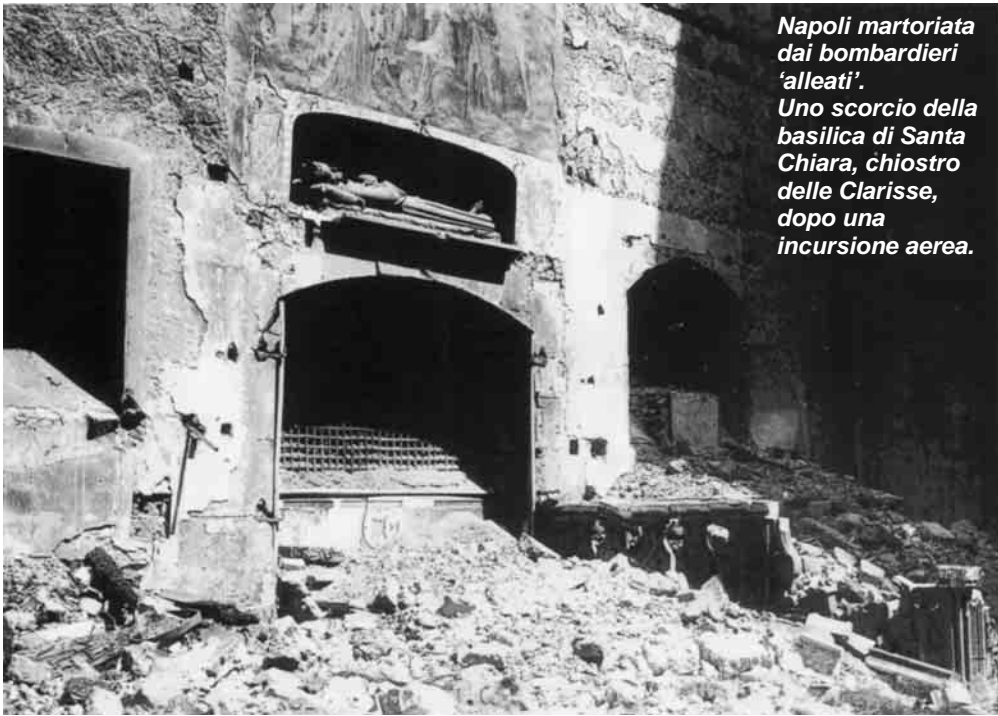
L'ULTIMO DISCORSO  
DI MUSSOLINI  
IL 24 APRILE 1945

di Aurelio Garobbio

NELLE PAGINE 23 - 26

FAMIGLIE ITALIANE  
DISTRUTTE DALLA  
VIOLENZA PARTIGIANA

(Primo elenco: Piemonte)



**Napoli martoriata dai bombardieri 'alleati'. Uno scorcio della basilica di Santa Chiara, chiostro delle Clarisse, dopo una incursione aerea.**

denza s'erano serviti della camorra. Erano ancora vivi tanti camorristi di vecchia scuola, ma nel clima autoritario di quegli anni non ci tenevano a mettersi molto in vista. Si spiega, quindi, perché allora in molti dichiarassero morta e sepolta la camorra. Nei centri della provincia, nelle campagne, si segnalavano di tanto in tanto regolamenti di conti fra malavitosi, ma c'era la convinzione che la consorteria criminale non avrebbe né osato né potuto ricompattarsi nell'Italia di Mussolini (3). Era ormai un fenomeno residuale, senza alcuna presa sui giovani educati al clima della nuova Italia fascista.

Di chi sono dunque le responsabilità per la sua rinascita? E quando è tornata a nuova

## GLI 'ALLEATI' E LA RINASCITA DELLA CAMORRA

# La crocifissione di Napoli

*Da qualche tempo Napoli occupa le prime pagine dei quotidiani per i numerosi ed eclatanti omicidi di stampo camorristici. Eppure la camorra, in quanto setta, fu debellata nel 1912 dopo il processo Cuocolo, grazie all'opera del capitano Carlo Fabbroni, come la mafia fu sconfitta nel 1928 dal prefetto Cesare Mori (1). "Nel 1915 l'allora capo della camorra napoletana Del Giudice la dichiarò sciolta" (2). Col processo Cuocolo i camorristi persero quell'alone di potere tenebroso e indiscutibile che avevano ereditato, nell'opinione dei ceti diseredati, dalla favorevole stagione ottocentesca.*

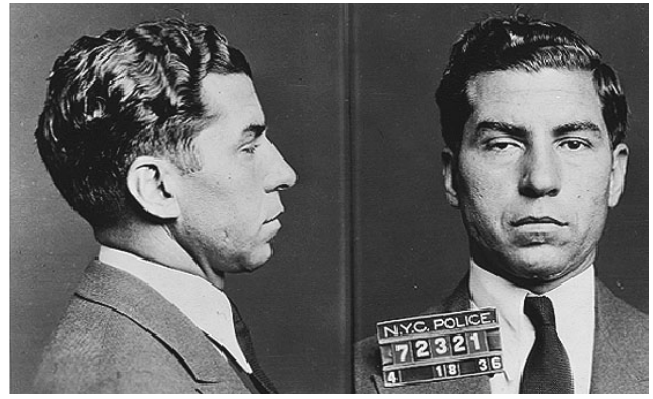
Il governo fascista impiegò nelle zone di tradizione camorristica i metodi sperimentati dal prefetto Mori in Sicilia. Su scala inferiore, ma con eguale efficacia, fu presa di mira anche la camorra rurale, extra-urbana: nella sola zona di Caserta furono eseguiti circa 4 mila arresti e tanti facinosi, affiliati o meno, guappi isolati e gruppi d'aspiranti camorristi finirono in prigione e al confino. Il fascino protervo dei camorristi non trovava facilmente platee favorevoli nemmeno nei bassi della Napoli più disgraziata. Resistette il mito del "guap-po", ma ormai era il richiamo ad una Napoli lontana nel tempo, fatta d'immagini sfocate e un po' patetiche, come quelle delle vecchie cartoline del tempo della nonna. La fine della ca-

**Un colpo decisivo alla camorra in una foto storica: 1912, Corte d'Assise di Viterbo. Camorristi ai ferri nel processo Cuocolo.**

morra come consorteria organizzata non significò, naturalmente, la fine della criminalità a Napoli e nei centri limitrofi. Il richiamo ai codici camorristici, al gergo dei capintri e dei guappi rimase vivo nelle prigioni e nelle isole, nei vicoli della vecchia Napoli dove delinquenti isolati ostentavano atteggiamenti da guappi. Il fascino canagliesco della "bella mamma" non c'era più negli anni Venti e Trenta del secolo scorso, non c'era soprattutto la sua capacità d'intimidazione e non c'era il gioco ambiguo dei pubblici poteri che in prece-

denza? La rinascita della camorra, insieme alla "formidabile ripresa" della mafia originata dal pernicioso, corrotto e corruttore Governo Militare Alleato d'Occupazione (AMGOT) (4), seguito allo sbarco in Sicilia. Napoli fu occupata dalle truppe anglo-americane il 1° ottobre 1943. Subito dopo la città, che aveva con dignità ed orgoglio sopportato i sacrifici di una guerra, che la maggioranza voleva vittoriosa, divenne oggetto della "big robbery", la "grande ruberia". La nefasta azione delle truppe 'alleate' d'occupazione, insieme ai traf-





**Sopra, da sinistra a destra: le foto segnaletiche di Vito Genovese e Lucky Luciano. In ordine di tempo capi della famiglia mafiosa di New York, solerti collaboratori delle Forze 'alleate' in Italia. A fianco, Vito Genovese in divisa americana ripreso in Sicilia insieme a Salvatore Giuliano. Sotto, un'immagine giovanile, dietro le sbarre, di Tommaso Buscetta.**



fici di una minoranza di napoletani, trasformò la città. Napoli, utilizzata come retrovia dello sforzo bellico anglo-americano, diventò conosciuta nel mondo come la "Shanghai del Mediterraneo" e furono gettate le basi per la rinascita della Camorra. La fame allentò in molti ogni freno morale e tutto diventò possibile. La storia di Napoli dalle cosiddette "quattro giornate" (5) alla fine della guerra fu per colpa di una minoranza un calvario umiliante. Durante questo vergognoso periodo la delinquenza, giunta al seguito delle salmerie delle truppe "alleate", spadroneggiò. Le province del "Regno del Sud" erano flagellate dall'inflazione galoppante provocata dalle Am-lire, staminate senza alcun limite dagli "Alleati". Nella *King's Italy*, così gli anglo-americani chiamavano il Regno di Vittorio Emanuele III, il costo della vita aumentò del 750 per cento (il settecentocinquanta!), mentre i salari erano stati incrementati appena del 30%: un operaio aveva una paga mensile oscillante tra le 1.000 e le 1.500 Lire quando un soldato americano ne prendeva 6 mila, un tenente 27, un capitano in-

glese 26. Ufficiali e soldati "alleati", in combutta con camorristi, mafiosi e profittatori nostrani, partecipavano alla "big robbery". Vendevano tutto, tutto si avviava al mercato nero, tutto si poteva comprare, ma a caro prezzo. Eroismi, idealismi, principi morali che avevano guidato il comportamento delle persone negli anni precedenti, furono seppelliti da un mare di fango e di moneta d'occupazione.

Per sopravvivere in quei tristi giorni bisognava rinunciare a dettami etici ormai "antiquati", superati dalla "nuova civiltà" democratica. Era una quotidiana, contaminante lezione di vita. Una lezione in negativo che fece smarrire la via a molti. Chi non volle o non seppe scendere a patti con la propria coscienza, per sopravvivere dovette sacrificare quel che aveva ereditato o conquistato in una vita d'onesto lavoro e di duri sacrifici. In molti scelsero la via del Nord, della Repubblica Sociale Italiana, o dell'adesione al Fascismo clandestino.

L' "avventura" del noto mafioso Tommaso Buscetta cominciò nel 1943, quando se n'andò a fare il "protagonista"

a Napoli contro i tedeschi. Il quindicenne "Masino", già bello e grosso, partì in compagnia di quattro giovani già ammessi in "Cosa Nostra", tutti stipati dentro una "Topolino". Al termine di un viaggio pieno di peripezie i mafiosi ricevettero dai partigiani le armi con le quali fecero fuoco contro i tedeschi. Tra i partecipanti alla squadra di Buscetta c'era un "picciotto", Enzo Castellano, poi morto sotto le bombe americane (6). Trovare un'auto, la benzina, un permesso di viaggio e di attraversare lo Stretto di Messina, passare le linee ecc., con le strade interrotte, a volte bloccate per giorni per il passaggio dei convogli "alleati", erano tutte difficoltà quasi insuperabili nella Sicilia e nel sud della Penisola di fine settembre del 1943, a meno di avere alte protezioni tra i vertici "alleati". Oltre il consenso dei boss di Cosa Nostra.

Per il famoso regista John Huston: "Gli uomini e le donne di Napoli erano un popolo diseredato, affamato, disperato, disposto a fare assolutamente tutto per sopravvivere. L'anima della gente era stata stuprata. Era veramente una città senza Dio". Una città dove: "Le sigarette erano la merce di scambio comunemente impiegata e per un pacchetto si poteva fare qualsiasi cosa. I bambini offrivano sorelle e

madri in vendita..." (7). Con un pacchetto di sigarette si potevano comprare tre chili di pane (8). Nell'agosto del 1944 un militare "alleato" poteva portare a letto una ragazzina di 12 anni regalándole una coperta: equivaleva alla paga settimanale di un operaio (9).

A Napoli poté essere distribuita fino al 10 dicembre 1943 solo una razione giornaliera di 100 grammi di pane in città e di 50 in provincia e, fino al 7 febbraio, una di 125 grammi nel capoluogo e di 100 in provincia. Alla fine del 1943 potevano essere fornite solo 478 calorie, salite nel marzo successivo, nella migliore delle ipotesi, a 620, una quota molto distante non solo dalle 2.623 calorie della dieta media dei napoletani di prima della guerra, ma anche dalle 2 mila calorie giornaliere previste originariamente nei piani "alleati" e poi diminuite più realisticamente a 1006 dal gennaio del 1944 (10).

Mortificato di quanto vedeva, Alan Moorehead, australiano, scriveva: "Stavamo assistendo al crollo morale di un popolo. La lotta per l'esistenza dominava tutto. Il cibo. Nient'altro contava..." (11).

La fame induceva molti napoletani a far qualsiasi cosa pur di guadagnare una scatola di *corned beef* o di *razioni K*, facendo infrangere ogni legge, lacerare principi e sentimenti tradizionali. Tutto era in vendita. Tutto si poteva trovare. Bastava chiedere e poi pagare. Perfino a qualche scugnizzo, d'otto nove anni, finirà bene: imbrogliando, commerciando, rubando, affittando stanze, offrendo zie e sorelle, farà un sacco di soldi senza nemmeno saperli contare. Dato che la prostituzione era il commercio più redditizio, in



decine di migliaia vi si dedicavano. Alcuni autisti partecipando al contrabbando di merce 'alleata' potevano guadagnare anche 100 mila lire al giorno (12). Forcella, da anni sulla cronaca nera dei giornali, nasce come mercato nell'ottobre del 1943, quando dei soldati americani bontemponi in servizio in un deposito di via Sant'Agostino alla zecca, regalarono a dei bambini alcune scatole di chewing gum, stecche di sigarette, "scatole di paraschegge", eufemismo per intendere i profilattici. La merce fu venduta in alcune bancarelle improvvisate. L'amicizia tra i forcellesi e i militari si rafforzò dando luogo a proficui affari. I militari erano alla ricerca di denaro per l'acquisto di souvenir, vino o d'alcune ore di piacere con le *segnorine*. Fino a quel momento a Forcella la borsa nera era stata praticata nella stessa misura di qualsiasi altro rione di Napoli. Criminalità zero o quasi (13).

Mercato nero e inflazione riducevano il livello di vita dei ceti medi a reddito fisso e di quelli popolari. Al disagio di molti faceva riscontro il rapido e facile arricchimento di coloro che s'inserivano nel circuito parassitario extralegale del mercato nero. Il contrabbando era il vagono di merce scomparso alla stazione o al porto, le tipografie che stampavano le tessere annonarie false, i rifornimenti UNRRA (14) non distribuiti alla popolazione e fatti affluire al mercato nero, ed, ancora, le tonnellate di farina sottratte alla produzione di pane per il mercato legale e destinati al mercato nero, la falsa qualifica di partigiano venduta per poche centinaia di lire.

Una capillare organizzazione criminale, che prosperava nel clima d'illegalità esistente, sorreggeva la rete dell'intralazzo. Le bande agivano per zone. Le più importanti erano le bande di Iorio, La Marca, Nardiello e Nasti che operavano specialmente nel Nolano e nell'area vesuviana. Il mercato nero si alimentava - ed a sua volta, contribuiva a propagare - modelli di comportamento illegali, diffusi a livello di massa.

Centro organizzativo del racket, di borsaneristi e militari statunitensi, era la stazione di



**Il regista americano John Huston, testimone del degrado napoletano.**

Scafati della ferrovia Vesuviana. Qui confluivano le derrate alimentari provenienti dalla piana del Sele e dalla Terra di Lavoro, frutto del racket ortofrutticolo, e i beni rubati dai depositi militari americani. Trasportate su autocarri dell'esercito, guidati dagli stessi militari americani, cose e prostitute erano scaricate, giorno e notte, sotto controllo armato, per poi essere avviate a destinazione su autocarri e treni nel resto del Meridione. La perfetta rete di distribuzione, creata da Vito Genovese, si rivelò così perfetta da fornire un modello operativo al successivo racket dei mercati ortofrutticoli, gestito dalla camorra. A causa della politica dell'AMGOT che, soprattutto



**Genco Russo.**

nei primi mesi dell'occupazione, sottovalutò l'importanza di un rifornimento adeguato di generi alimentari alla popolazione, si creò così uno squilibrio tra l'abbondante dotazione dell'esercito "alleato", gli stracolmi spacci militari e, conseguentemente, tra le di-

sponibilità individuali dei soldati e la scarsità di beni disponibili per i civili. Fu questo il motivo principale che favorì il mercato nero. Il quale altrimenti avrebbe avuto un ruolo meno importante nell'economia cittadina.

Oltre alla mancanza di beni, l'alto livello raggiunto dall'inflazione nella *King's Italy* era provocato anche dalle pesanti condizioni d'armistizio - il costo dell'occupazione anglo-americana era interamente a carico dello Stato italiano - e dai pesantissimi cambi lira-dollaro e lira-sterlina stabiliti. Al momento dello sbarco in Sicilia il cambio della Lira fu fissato, grazie alle pressioni inglesi che volevano far pagare all'Italia la ribellione al vecchio ordine mondiale dominato dagli inglesi, conquistando l'Etiopia, a 400 per sterlina inglese e a 100 per un dollaro. Il peggioramento delle condizioni di vita, seguito all'occupazione della città, portava molti a Napoli, come già a Palermo, a dire: "Quando c'erano i tedeschi mangiavamo una volta al giorno. Adesso che sono venuti gli americani mangiamo una volta alla settimana" (15).

Non c'erano confini tra malavitosi e faccendieri. Per tutti la speranza di far soldi cominciava con l'acquiescenza o la collusione di un *paisano*. "Spostati, bari, camerieri di transatlantici, parassiti, conducenti di camion, ruffiani e lestofanti, riescono, in questo quotidiano disordine che a poco a poco diventa stabile e prende forma, a costruirsi una posizione. Basta loro incontrare qualche conoscente italo-americano per aprirsi una strada... S'intruppano così nei comandi, dove ottengono una carica e indossano perfino la divisa cachi... Si gettano le basi dei futuri grandi affari, delle future concessioni, dei permessi dell'AMGOT. Su questo primo nucleo si va costruendo la nuova classe dirigente italiana" (16). Si rubava di tutto e in mille modi dai depositi alleati. Sigarette, sale, zucchero, scarpe, filo del telefono, vestiti, automobili, animali ecc. I ladri si spacciavano per carabinieri, M.P., funzionari pubblici, reduci, epuratori, sindacalisti, vedove di guer-



**Sopra e in basso: i mafiosi Calogero Vizzini e Genco Russo nominati da Poletti, quand'era Governatore in Sicilia, sindaci di Villalta e di Mussomeli.**

ra, deportati. "Con i proventi del furto... la camorra torna in auge, dividendosi in zone la città, e, insieme, lucrosi profitti. Intorno ai mercati clandestini, essa organizza un'efficiente cintura di sicurezza, fatta di spie, di posti d'avvistamento, e di una serie di corrieri a voce che segnalano ogni movimento sospetto, compreso l'arrivo degli agenti..." (17).

Il 60 per cento delle merci scaricate finiva nei traffici clandestini. Il mercato nero della roba americana nasceva nei depositi del porto, dai quali sottufficiali trafficchini facevano uscire casse di liquori, stecche di sigarette, *razioni K*, scatole di carne e fagioli, sacchi di polvere d'uovo, di zucchero o di farina, coperte. A volte erano gli ufficiali a vendere un autotreno carico di vettovagliamenti. Prezzo richiesto 6 milioni. Qualcuno fece addirittura scomparire 7 camion, autisti e soldati di scorta compresi (18).

Si diceva che i depositi americani scarseggiassero di penicillina, le farmacie n'erano rifornite raramente, gli ospedali ne ottenevano un numero insufficiente di dosi, ma sul mercato nero - a prezzi altissi-



mi - ce n'era un'infinità. Era, questo, il commercio sottobanco più odioso. Urlava ipocritamente il governatore Charles Poletti al microfono di Radio Napoli: "Un nucleo d'organizzati vampiri fa pesare sul popolo l'incubo del mercato nero. Considero questa speculazione come il peggior banco di strozzino che abbia mai conosciuto" (19). Aveva al suo fianco il capomafia Vito Genovese, colui che reggeva le fila della *great robbery*. Era stato arrestato 11 volte negli Stati Uniti: omicidio, furto, rapina ecc. Genovese era fuggito dagli States nel 1939 perché accusato d'omicidio. "Don Vitone" aveva alte protezioni: faceva l'interprete e l'autista personale di Charles Poletti, capo dell'AMGOT, ed era capo di una vasta rete di contrabbandieri. Trattavano dollari, grano, olio, merce ed autocarri "rubati" nei depositi dell'esercito americano. Egli aveva il parziale controllo del complesso che forniva elettricità al circondario di Nola (Quartier generale di Poletti) e ne usava a scapito d'impresie industriali e commerciali.

Ritornato nel 1945 negli States, Genovese fu processato e fu assolto per assassinio. Eppure tutte le sue attività erano ben note al C.I.C. (20), sapevano che era stato il numero due della "famiglia" mafiosa di New York, chi aveva preso il posto di Lucky Luciano imprigionato. Il C.I.C. però aveva "imparato in fretta a tenersi alla larga da qualsiasi affare in cui ci fosse lo zampino di Genovese" (21). Oltre a far nominare numerosi sindaci nel Nolano, Genovese riuscì, grazie agli appoggi goduti nell'AMGOT, a far nominare un amico giudice al Tribunale di Napoli (22).

Poletti al ritorno a casa sarà accusato di essere stato inviato su indicazione di Lucky Luciano. Fu denunciato, inoltre, da alcuni industriali italiani, primo tra tutti Remo Cademartori di Milano, che erano stati suoi soci in certi affari e che si ritenevano da lui danneggiati. Poletti smentì sempre (23).

In precedenza Poletti aveva ricoperto l'incarico di governatore in Sicilia. Parte dell'inquinamento delle pubbliche amministrazioni in Sicilia, è

## **SI GETTANO LE BASI DEI FUTURI GRANDI AFFARI, DELLE FUTURE CONCESSIONI. SU QUESTO PRIMO NUCLEO SI VA COSTITUENDO LA NUOVA CLASSE DIRIGENTE ITALIANA**

figlio della "epurazione ragionevole" degli "Alleati". Numerosi mafiosi o "amici degli amici" furono nominati a ricoprire cariche pubbliche. "Erano mafiosi, sicuramente, Calogero Vizzini, fatto sindaco di Villalba, Serafino Di Perri di Bolognetta, Vincenzo Landolina di Misilmeri, Giuseppe Scarlata di Lercara

morra scrive: "All'origine della ricomparsa in Italia della camorra e della mafia, c'è l'America: quella dei «gangster», ma anche quella dei «liberatori». Fu l'oriundo siciliano Lucky Luciano, esponente del Sindacato del Crimine, a collaborare, dal chiuso di un penitenziario, con la Naval Intelligence, attivando vecchi

Bella Società Riformata era stata sgominata trent'anni prima e che i capi storici erano ormai vecchi: è accertato, tuttavia, che l'ex gangster, oltre a invischiare nell'affarismo le autorità di occupazione, stabilì una rete di interessi con i grossisti del contrabbando e della borsa nera. La popolazione di un'intera città, a quell'epoca,



**Charles Poletti (al centro) in una immagine del 1945 mentre riceve dal sindaco di Milano Greppi, quale governatore 'alleato' dell'Italia settentrionale, il gonfalone della città.**

Freddi" (24). Giuseppe Genco Russo di Mussomeli. Il molto "chiacchierato" Salvatore Malta a Vallerlunga (25). Forse non è vero che tutti gli uomini nominati dagli "Alleati" sindaci in Sicilia fossero mafiosi, ma "è vero che quasi tutte le nomine fatte dagli anglo-americani riguardavano uomini dal *sentire mafioso*, il che poi è la stessa cosa" (26).

Un attento osservatore della criminalità organizzata napoletana, Vittorio Paliotti a proposito della rinascita della ca-

maffiosi per favorire lo sbarco in Sicilia; e fu l'oriundo napoletano (nolano per la precisione) Vito Genovese, scampato alla sedia elettrica, a cucire i rapporti, indossando la divisa di ufficiale americano, fra il responsabile del Governo Militare Alleato a Napoli, Charles Poletti, e gruppi di vecchi e nuovi malviventi a vocazione camorristica... accanto al governatore Charles Poletti troviamo, in qualità di interprete e in divisa dell'esercito americano, Vito Genovese, ex vice-capo del Sindacato del Crimine, sostituito di Lucky Luciano. Dire che Genovese prendesse contatti con gli esponenti della vecchia camorra significherebbe sostenere una cosa non vera, dal momento che la

riusciva a sfamarsi e a sopravvivere grazie solo ai mercati clandestini. Dilagavano traffici illeciti e prostituzione. Era fatale che prima o poi, esponenti del contrabbando e della borsa nera diventassero succubi di taglieggiatori: a meno che non fossero taglieggiatori essi stessi. Caratteristica della delinquenza vincente è quella di allargarsi ed espandersi; non solo il mercato nero, ma anche il mercato ortofrutticolo caddero in preda a taglieggiatori che, se non proprio camorristi, erano almeno guappi. Guappi e dunque autonomi e non appartenenti a una associazione. Li chiamavano e si facevano chiamare «carte di tressette».

*(Continua a pagina 26)*

*Prima di affrontare il complesso (e delicato) argomento sul livello della preparazione militare italiana, riteniamo opportuno premettere alcune considerazioni di ordine generale idonee a introdurre gli specifici e successivi capitoli sulle Forze Armate italiane, che verranno pubblicati sui prossimi numeri.*



*All'entrata in guerra, la flotta italiana poteva vantare nel Mediterraneo una superiorità su ciascuno dei Gruppi navali inglesi di Gibilterra e Alessandria (nella foto la corazzata Littorio).*

# La preparazione alla guerra nel Secondo conflitto mondiale

## PRIMA PARTE

Sfatiamo innanzitutto il luogo comune che rimprovera al Duce di essere entrato in guerra senza aspettare di 'essere pronto' visto che le precedenti guerre di Etiopia e di Spagna avevano effettivamente salassato non poco il nostro Esercito.

Esiste una legge ben precisa che regola i rapporti di forza tra le Potenze e che si può sinteticamente esprimere così: "La potenza 'A' dominante permetterà alla Potenza 'B' emergente di svilupparsi fino a un livello tale da non pregiudicare e mettere a rischio la preminenza della stessa Potenza 'A'. A quel punto scatteranno diverse iniziative (diplomatiche, politiche, economiche, ricerca di alleanze) che possono anche culminare in una guerra preventiva da parte della Potenza 'A'.

La Potenza 'B' ha davanti a sé solo due strade: o arrestare il proprio sviluppo o accettare l'ipotesi di un conflitto secondo la teoria del *rischio calcolato*, scendendo in guerra quando pensa di essere sufficientemente pronta e comunque prima che la Potenza 'A' dispieghi tutto il suo potenziale. Purtroppo da noi nessuno ha capito il meccanismo intimo di questa legge che iniziò a funzionare nel momento in cui di-



*Corazzate della Home Fleet in navigazione nel Mediterraneo (nella foto la 'Repulse' e la 'Hood').*

ventammo Potenza marittima e coloniale (vedi lo spiegamento della Flotta inglese nel Mediterraneo nel Settembre 1935 poco prima della campagna d'Abissinia).

Per la Gran Bretagna questa legge agiva da sempre come un riflesso automatico e condizionato. (Un esempio: il Trattato di Utrecht del 1712-1713 con la proposta inglese di dare la Sicilia a Vittorio Amedeo II di Savoia per farne elemento di equilibrio nel Mediterraneo, legandolo all'Inghilterra dalla mancanza di una Marina sia mercantile sia militare. Vantaggio per la Gran Bretagna:

una terza base dopo Gibilterra e Minorca).

L'unico a capire perfettamente questo meccanismo fu Hitler e lo spiega anche chiaramente nel *Mein Kampf* (capitoli XIV e XV). La preparazione della Germania fu finalizzata, per tappe successive e coerenti, all'appuntamento con la guerra che sarebbe dovuta scoppiare nel momento in cui i rischi notevoli potevano essere almeno in parte compensati da tutta una serie di vantaggi, quali la scarsa preparazione degli avversari e la quasi sicurezza della non entrata in guerra degli Stati Uniti, almeno non nell'immediato. (Vedi indagine Roper del Settembre 1939: la corrente interventista era il 2,5 per cento della popolazione).

Quindi l'unica nazione pre-

parata alla guerra era la Germania. Anche perché - sembra un paradosso - aveva perso la Prima Guerra Mondiale ed aveva dovuto ricostruire ex novo i suoi arsenali con armi che possiamo definire di 'seconda generazione' rispetto a quelle dei futuri avversari.

Tanto per fare un esempio: il rinnovo delle artiglierie italiane in una economia non di guerra ma secondo i ritmi di una economia di pace avrebbe richiesto circa 20 anni (Studio affidato nel 1929 dal Capo di Stato Maggiore Bonzani al Col. Guzzoni e al Gen. Giuria ispettore dell'Arma di Artiglieria). In più, un pezzo da 149/35 nel 1915 chiedeva circa 1200 ore di lavoro. Nel 1938 il 149/40 ne chiedeva dieci volte tanto.

Problemi di questo genere, validi per tutte le armi, erano comuni a tutte le Potenze che conseguentemente si presentarono impreparate allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, ad eccezione appunto della Germania e in certa misura del Giappone.

Non a caso la nostra Aeronautica - che rispetto alle altre era un'Arma giovane - fu meno soggetta a questi problemi. E non fu un caso che i nostri apparecchi siano stati alla pari e a volte anche superiori a quelli stranieri. Dice bene Franco Bandini : «Più di ogni

## **All'entrata in guerra, malgrado numerose deficienze, le Forze Armate italiane erano in grado di svolgere il loro compito e di competere con il nemico**

altra Arma, l'Aeronautica italiana aveva compreso abbastanza per tempo che non sarebbe mai stato possibile disporre di una "linea" sempre e sicuramente moderna, e che quindi meglio sarebbe convenuto sterzare denari e mezzi al rafforzamento di una industria capace di lavorare a pieno ritmo soltanto schiacciando un bottone. Se poi questo non avvenne o avvenne meno bene di quanto si sarebbe potuto sperare, è per questioni che non avevano nulla a che fare con il metodo, ma con le persone che dovevano metterlo in pratica, e soprattutto per la mancanza di una chiara teoria della guerra aerea (ma non solo) che indicasse con precisione 'quali'

ro 'B' che avrebbe dovuto formare con un migliaio di esemplari l'ossatura di sei Divisioni. Fino al 30 Aprile 1940 ne furono assegnati 176. Inoltre solo un carro su cinque era dotato di apparato rice-trasmittente.

In definitiva, nel primo periodo della guerra giovò più che altro ai tedeschi l'uso spregiudicato e poco ortodosso - per i canoni dell'epoca - dei loro mezzi, come l'uso tattico delle forze corazzate. l'uso "in branco" dei sommergibili, l'uso dello Stuka (aereo a carrello fisso!) come "cannoniera volante" *ante litteram*.

Per quanto ci riguarda, entrammo in guerra convinti della nostra totale impreparazione



nei diversi scacchieri e che la perdita nel Mediterraneo od altrove di un paio di corazzate poteva determinare una crisi gravissima. Come in effetti avvenne in più occasioni nel corso delle operazioni.

Egualemente nessuno capi o volle capire quale fosse il nostro fronte di guerra. Vediam

rente.

A questo punto si impone una considerazione: per giudicare gli avvenimenti passati dobbiamo calarci integralmente in quel periodo come se ci vivessimo con le conoscenze, la mentalità e quant'altro dell'epoca, senza farci condizionare dalle conoscenze successive. Sulla base di questo assunto si può affermare che le nostre Forze Armate, pur con numerose deficienze e manchevolezze, erano perfettamente in grado di svolgere il loro compito e non erano affatto inferiori all'avversario, come dimostreremo esaminando nei prossimi interventi Aeronautica, Marina, Esercito.

Un'ultima nota: compito di uno Stato Maggiore Generale non è baloccarsi con una vera o supposta inferiorità, ma trarre il meglio dalle risorse esistenti. Nell'ultima guerra i nostri vertici militari sono stati la nostra vera inferiorità e debolezza.

**Luciano Perocchio**  
(1 - Continua)



**Sopra, un gruppo di Stuka autentiche "cannoniere volanti". A fianco, il generale Gamelin (secondo da destra) Capo di S.M. dell'Esercito francese. Indicato quale responsabile della mancata preparazione delle Forze Armate e della sconfitta: tra l'altro non seppe impedire lo sfondamento tedesco nelle Ardenne.**

mezzi dovevano essere prodotti».

Nonostante la preparazione militare finalizzata alla guerra, il nerbo delle forze corazzate tedesche nel 1939/40 era costituito dal PKW II 8,6 T armato con un 20/55, largamente usato in Polonia e Francia come carro d'assalto. Poi, fino al 1942, il nerbo delle forze corazzate fu il PKW III da 20 T armato con un 50/42 affiancato dal PKW IV da 21 T armato col 75/24, nella quantità standard di circa 20 unità per battaglione corazzato.

Da parte francese, per converso, abbiamo il caso del car-

ed inferiorità in senso assoluto. Non fummo capaci di valutare la nostra situazione in senso relativo alla necessità e agli impieghi delle nostre Forze Armate. Un esempio per tutti. L'Ammiraglio Jachino nel suo libro "Tramonto di una Grande Marina" a pagina 15 scrive: « (...) a Roma si riteneva molto pericoloso uno scontro tra noi e gli Inglesi in considerazione delle ampie riserve che la Marina britannica aveva in altri scacchieri». A Roma, evidentemente, nessuno comprese che per i suoi molteplici impegni la Marina britannica, obbligatoriamente, era sparsa

mo: i Tedeschi attaccano la Francia il 10 Maggio 1940. Noi entriamo in guerra il 10 Giugno con la Francia già prossima ad arrendersi, il 22 Giugno c'è l'armistizio Franco-Tedesco, il 24 quello con l'Italia. È chiaro che il nostro unico fronte di guerra è quello Libico e l'unico fronte marittimo è il Mediterraneo dove, sparita la flotta francese, abbiamo la superiorità se non proprio assoluta almeno relativa rispetto a ciascuno dei due Gruppi navali inglesi di Gibilterra e Alessandria. Noi siamo nel mezzo. Vantaggio tattico e anche strategico non indiffe-

### **Bibliografia essenziale**

Carlo De Biase - "L'Aquila d'Oro" - Edizioni Il Borghese.  
Franco Bandini - "Tecnica della sconfitta" - Longanesi Edizioni.  
Angelo Jachino - "Tramonto di una grande Marina" - Mondadori.  
Enzo Biagi - "La Seconda Guerra Mondiale" - Fratelli Fabbri Editori.  
Valerio Naglieri - "Carri armati nel deserto" - Ermanno Albertelli Editore.  
Eddy Bauer - "Storia controversa della Seconda Guerra Mondiale" - Edizioni De Agostini.  
Adolf Hitler - Mein Kampf.

**La storiografia ufficiale del dopo guerra ha del tutto ignorato (salvo sporadici cenni) la presenza delle Forze Armate della RSI sul fronte orientale italiano. Una presenza forte di oltre 40.000 uomini che hanno presidiato e difeso fino all'ultimo terre italiane.**

*(Nella foto, bersaglieri del Battaglione 'Mussolini' impiegato nel Goriziano).*



# La R.S.I. sul fronte orientale

**D**opo aver proposto sul numero 16 di 'Historica' lo schieramento dei Reparti delle Forze Armate della R.S.I. dislocate sul fronte occidentale, Carlo Cutic ci propone un quadro sintetico di tutti i Reparti presenti lungo il fronte orientale, dal confine con l'Austria alle isole dell'Istria. Sono state inserite tutte quelle formazioni che hanno svolto attività militare nell'OZAK, indipendentemente dalla loro appartenenza, quindi sono presenti Reparti dell'ENR, della MNR, dell'ANR, della GNR/MDT, delle BB.NN., ecc. con una indicazione di massima della loro consistenza. Dove possibile è stata segnalata anche la sede operativa e l'eventuale scioglimento anticipato prima della fine delle ostilità. Inoltre sono stati anche inseriti quei Reparti che hanno operato direttamente sotto il Comando tedesco.

## ESERCITO NAZIONALE REPUBBLICANO

204° CMR - Com. Mil. Reg. - Trieste  
 31° CMP - Com. Mil. Prov. - Trieste  
 32° CMP - Com. Mil. Prov. - Gorizia  
 33° CMP - Com. Mil. Prov. - Udine  
 34° CMP - Com. Mil. Prov. - Pola  
 35° CMP - Com. Mil. Prov. - Fiume  
 1° Btg. Ftr. Presidiario - Trieste  
 2° Btg. Ftr. Presidiario - Gorizia  
 1° Cp. Ftr. Presidiaria - Udine  
 1° Btg. Ftr. Presidiario - Pola  
 1° Cp. Ftr. Presidiaria - Fiume  
 204° Tribunale Mil. Regionale - Trieste  
 204° Ufficio Genio Militare - Trieste  
 204° Ufficio Artiglieria - Trieste  
 204° Ufficio Commissariato - Trieste  
 Direzione Sanità - Trieste  
 Ufficio Giustizia Militare - Trieste  
 94° D.M. - Trieste  
 95° D.M. - Gorizia  
 96° D.M. - Udine  
 97° D.M. - Pola  
 Ospedale Militare Generale - Trieste  
 2° Cp. Sanità - Gorizia  
 Ospedale Militare Sussidiario - Gorizia  
 95° Cp. Sanità - Gorizia

204° Cp. Sanità - Trieste  
 Magazzini e Depositi materiali Genio e Artiglieria  
 Ufficio Stralcio ex Comando Territoriale Udine - Trieste  
 SAF (Servizio Ausiliario Femminile)  
**Totale Forza Comandi e Servizi 3.800**



## Fanteria (Difesa Costiera)

1° Btg. Fucilieri O.P. - Trieste  
 2° Btg. Fucilieri O.P. - Gorizia  
 3° Btg. Fucilieri O.P. - Udine  
 4° Btg. Fucilieri O.P. - Fiume  
 1° Cp. Fucilieri O.P. - Fiume  
 1° Cp. Autieri - Trieste  
 XIV Btg. D.C. - Fiume - Gorizia e Provincia  
 XV Btg. D.C. (Btg. Bersaglieri "Benito Mussolini") - Valle del Baccia  
 XVI Btg. D.C. - Fiume  
 Rgt. Alpini "Tagliamento" (2 Btg. Alpini e 1 Btg. Bersaglieri) - Udine - Gorizia e vallate  
 Btg. Volontari di Sardegna - Villa Opicina (poi disciolto)  
 Btg. ex partigiani "David" - Sagrato (poi disciolto)  
 1° Cp. Alpini "Julia" (poi XVI Btg. D. C.) - Fiume

## O.K.W.

516° Btg. E.R.I.  
**Totale Forza 5.279**

## Artiglieria (Postazione Costiera)

X Gruppo - Prosecco/Opicina  
 XI Gruppo - Fiume  
 XII Gruppo - Fiume  
 XIII Gruppo - Pola  
 XIV Gruppo - Trieste  
 XV Gruppo - Trieste  
 XVII Gruppo - Muggia/Trieste

## Reparti Autonomi

1° Btr. Somaggiata da 65/17 - 1° Btr. Ippotratinata da 75/27 - Btr. T.M. 100/22 - Opicina  
 9° Btr. P.C. - Trieste  
**Totale Forza 3.200**

*Nella foto, alpini del 'Tagliamento'*



**O.K.W.**

Gr. Art. E.R.I.

**Genio**

1° Btg. Costruttori – Fiume

4° Btg. LL (IML) - Udine

5° Btg. Artieri – Prevallo/Villa del Nevo-  
so

2° Btg. Artieri Stradali – Villa Opicina

6° Btg. Artieri – Pola

1<sup>a</sup> Cp. Guastatori – Pola2<sup>a</sup> Cp. Trasmissioni – Gradisca4<sup>a</sup> Cp. Trasmissioni – Cormons

III/147° Btg. Tecnico – Turriaco

IV/132° Btg. F.C. – Udine

**Totale Forza 2.337****O.K.W.**

40° Btg. Misti

15° Btg. Costruzioni

57° Btg. LL

Abt. Bau – 118<sup>a</sup> Div. Jager**Carristi**Gruppo Squadroni Corazzati “*San Giu-  
sto*” - Corona/Mariano del Friuli**Totale Forza 120/130****Servizi Logistici**1<sup>a</sup> Colonna Salmerie/Carreggio – Fiume2<sup>a</sup> Colonna Salmerie/Carreggio – Fiume3<sup>a</sup> Colonna Salmerie/Carreggio – Udine

Cp. Autieri di manovra – Fiume

**Totale Forza 535****MARINA NAZIONALE  
REPUBBLICANA**

Ufficio Collegamento MNR

Comando Marina Trieste

Comandi Servizi Marina – Fiume

Comando Marina Pola – Pola

Capitaneria di Porto – Trieste

Capitaneria di Porto – Fiume

Btg. Fucilieri di Marina “*San Marco*” –  
Pola

Ospedale Militare M.M. – Pola

**Batterie Costiere**

Trieste – Pola – Lussino – Monfalcone

Totale cannoni in servizio suddivisi tra  
circa 60 batterie: n. 251 di tutti i calibri**Totale Forze 2.355****O.K.M.**

Personale imbarcato (MNR-KM/Adria)

**Totale Forza 640****X<sup>a</sup> Flottiglia Mas \***

Comando Marina Xa Mas – Pola

Sqd. Sommergibili CB/CM – Pola

Base Operativa Est MTM/SMA – Brioni

Btg. “*San Giusto*” – TriesteCp. “*Adriatica*” – ChersoCp. “*Sauro*” – PolaCp. “*D’Annunzio*” – Fiume/Laurana

Scuola Sommozzatori – Portorose

Nucleo SAF

**Totale Forza 3.200**\* Occorre ricordare che nel novembre del  
1944 la Divisione “Decima” si spostò in  
Veneto, con alcuni Reparti di F.M. che  
sino al febbraio 1945 vennero schieratinel Goriziano, con sede del Comando a  
Gorizia, operando durante l’operazione  
“Adler” e nella Selva di Tarnova. I Re-  
parti interessati furono: Btg. “*Fulmine*”,  
“*Sagittario*”, “*N.P.*”, “*Valanga*”,  
“*Sagittario*”, “*Freccia*” e Gr. Art. “*San  
Giorgio*”.**AVIAZIONE NAZIONALE  
REPUBBLICANA**

1° Gruppo C.T. – Campoformido

2° Gruppo C.T. – Aviano/Osoppo

Gruppo A.S. “*Buscaglia*” – Merna

Nuclei presidiari aeroportuali e idroscali

Reparti di Protezione e Nucleo Antipara-  
cadutistiNucleo Allievi Ufficiali/Sottufficiali pi-  
loti - Osoppo

Btg. Allievi Reclute - Vertoiba

Scuola Allievi Specialisti - Udine

**MILIZIA DIFESA TERRITORIALE  
(G.N.R.)**

Comando Superiore MDT - Trieste

1° Rgt. MDT – Trieste

2° Rgt. MDT – Pola

3° Rgt. MDT – Fiume

4° Rgt. MDT – Gorizia

5° Rgt. MDT – Udine

1° Btg. MDT Confinaria – Trieste

Cp. Aut. MDT Confinaria – Tolmezzo

Cp. Aut. MDT Confinaria – Fiume

Cp. Aut. MDT Confinaria – Tarvisio

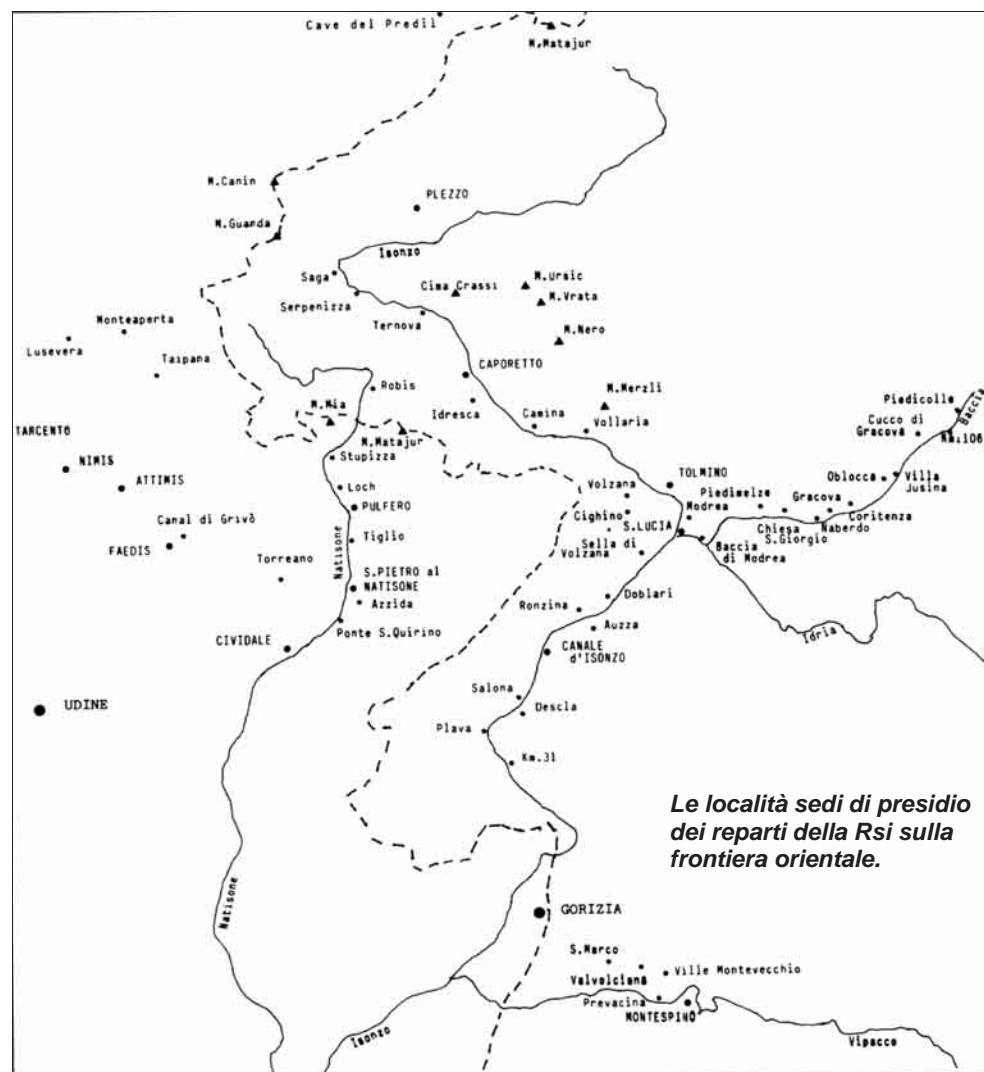
Postelegrafonica

Forestale

Ferroviaria

Portuaria

Stradale

**Totale Forza 10.144**Gruppo Trasporto Velivoli – S. Pietro di  
GoriziaGruppo Trasporto “*De Camillis*” – S.  
Pietro di Gorizia

Nucleo Sorveglianza Tecnica CRDA –

Monfalcone

S.S.A.

**Totale Forza 3.500****O.K.L.**

Personale italiano Flak

**Totale Forza 1.200****BRIGATA NERA  
E REPARTI DEL P.F.R.**Brigata Nera “*Tullio Cividino*”Gruppo d’Azione Femminile “*Norma  
Cossetto*”Squadre d’Azione delle Federazioni Pro-  
vinciali**Totale Forza 1.500****GUARDIA REPUBBLICANA  
di FINANZA**

Legioni: Udine e Trieste

Cp. Autonome: Zara e Slovenia (Cirquenizza)

Le Brigate erano: Stanziali, Volanti, di Confine, di Porto; le Compagnie comprendevano Unità della G.F. Mare e di Naviglio; erano presenti Nuclei di Polizia Tributaria.

**Totale Forza circa 2.400**

### POLIZIA REPUBBLICANA

Questure

1° e 5° Btg. Autonomo Polizia Repubblica

cana

Reparti Mobili del Btg. Arditi di Polizia "Pietro Caruso"

Nuclei Speciali

**Sotto: il 'Macchi 205' del capitano Adriano Visconti, comandante del I Gruppo da Caccia della RSI, ripreso in volo nel cielo dell'Alta Italia. Il comandante Visconti verrà ucciso dai partigiani a guerra finita.**

Ispettorato Generale di P.S. per la Venezia Giulia (ISPG/VG)

**Totale Forza 1.200**

### GUARDIA CIVICA

Guardia Civica di Trieste

Guardia Civica di Gorizia

**Totale Forza 1.550**

### Nota

Sono stati elencati i Reparti costituiti dalle Forze Armate della R.S.I. che operarono nel territorio dell'OZAK senza una indicazione temporale, quindi è un elenco complessivo ma non esaustivo, delle Forze che, durante il periodo dall'8 settembre 1943 al maggio 1945, difesero il confine orientale e l'Istria. Inoltre anche le indicazioni delle località, a parte naturalmente le Sedi dei Comandi o delle strutture sanitarie o dei Servizi, sono indicate, visto la mobilità durante il periodo di impiego nelle varie zone di operazione



### Bibliografia

- Arena N. - Soli contro Tutti - Edizioni Ultima Crociata - 1993  
Arena N. - R.S.I. Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana - Volumi I/II/III - Albertelli  
Ass. Red. Alpini Tagliamento Reggimento Alpini "Tagliamento" - Stampato in proprio  
Bonvicini G. - Decima Marinai ! Decima Comandante ! - Mursia - 1988  
Buonaprole F. - Morte a partita doppia - Ed. Lo Scarabeo - 2003  
Campoccia A.S. - Per l'Onore e per la Patria. Dalla difesa dei confini orientali d'Italia al campo di concentramento di Coltano - A. Maioli Editore - 2002  
Francesconi T. - Bersaglieri in Venezia Giulia 1943/1945 - Casa Editrice del Baccia - 1969  
Francesconi T. - Gorizia 1940/1947 - Editrice Uomo Libero - 1990  
Francesconi T. - Battaglione Bersaglieri Volontari "Benito Mussolini". Combattere per l'onore d'Italia 1943 - 1945 - Marvia Edizioni - 2004  
Gamberini M. Maculan R. - Battaglione Fulmine X<sup>a</sup> Flottiglia Mas 1944/1945 - Editrice Lo Scarabeo - 1994  
Di Giusto S. - Operationszone Adriatisches Küstenland Udine Gorizia Trieste Pola Fiume e Lubiana durante l'occupazione tedesca 1943-1945 - Ed. IFSML - 2005  
La Serra R. - Il Battaglione Guastatori Alpini Valanga - 1999  
Nesi S. - Decima Flottiglia Mas - Mursia - 1986  
Perissinotto M. - Duri a Morire - Storia del Btg. F.M. Barbarigo - Albertelli Editore 1997  
Perissinotto M. - Panzarasa C. - Come la Fenice, Storia del Gruppo Artiglieria San Giorgio nella Decima Mas - Editoriale Lupo - 2003  
Petacco A. - L'Esodo - Mondadori Editore - 1999  
Pisanò G. - Storia delle Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana - Fascicoli vari - C.D.L.  
Pisanò G. - Gli Ultimi in grigioverde - Edizioni FPE - 1967

## LA LOTTA NEI CIELI DEL VENETO DELL'AVIAZIONE REPUBBLICANA

*«Giornata infernale. Ci siamo scontrati su Conegliano. Loro erano tanti, tantissimi, forse 200. La Caccia era più su, oltre i diecimila metri. Sono arrivati addosso, sparando come bestie, velocissimi ... D'un tratto ecco ancora i Lightning, sei, otto, di più, di più. Alla stessa quota vengono incontro da sinistra.*

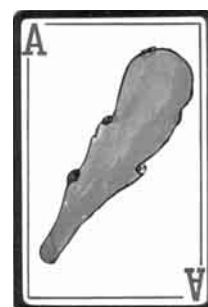
*Spariamo tutti e ci incrociamo tra i colpi e il fumo perdendoci nella velocità. Vedo altri "Macchi", li raggiungo e mi stringo sotto. Intorno a noi girano gli americani, girano ma non attaccano.*

*Andiamo verso casa, sotto di noi il Tagliamento, attorno a noi i Lightning. E non mollano. Proseguiamo stretti stretti verso casa con attorno quella muta di cani arrabbiati ... D'un tratto i proiettili scoppiano in mezzo a noi e anche in mezzo a loro. Poi si vedono decine di aerei arrivare da non so dove. Tutti in rovesciamento: fugone generale tra gli scoppi. Via ventre a terra con il collo svitato all'indietro! Poi si capisce che i nuovi giunti sono gli "ME.109" di Lavariano.*

*A terra ci siamo contati, manca qualcuno ma non c'è tempo, non è finita. Vola sul campo un razzo rosso! Partenza, partenza! Ci arrivano sopra!*

*... Tutto il gruppo si leva in volo contro una formazione di quadrimotori intercettato nella zona di Comacchio... Alla fine del combattimento due quadrimotori e sei Lightning sono precipitati sotto i colpi precisi dei nostri cacciatori. Gli abbattitori sono i tenenti Talamini, Levrini, Rosati, Piittini, Lugari e Sajeva e i sergenti maggiori Veronesi e Marconcini. Dei cacciatori repubblicani cade il sergente Capatti della 2° squadriglia; il tenente Pittini, costretto a lanciarsi col paracadute, subisce l'amputazione di una gamba per le ferite riportate».*

*(Dal Diario del sergente pilota Luigi Di Cecco del 1° Gruppo da Caccia - "Storia delle Forze Armate della Repubblica Sociale. di Giorgio Pisanò).*



# L'ultimo discorso di Mussolini

24 Aprile 1945: il Capo del Fascismo parla ai Militi della Brigata Nera di Milano 'Aldo Resega' dal balcone di Palazzo Monforte. La fine si sta avvicinando.

**D**obbiamo a Aurelio Garobbio, giornalista e scrittore, una diretta e preziosa testimonianza sugli ultimi incontri e discorsi di Mussolini in Prefettura a Milano (Palazzo Monforte) del 23 e 24 aprile 1945. Una testimonianza che apparve per la prima volta su *Avanguardia Sociale* del 28 aprile 1948 e in seguito su *Studi sul fascismo repubblicano*, diretto da Fabio Gabrielli, del settembre 1990. Particolarmente evocativo, pur nella sua sintesi, il resoconto di Garobbio sulle ore convulse del 24 aprile in Prefettura, trascorse da Mussolini in un susseguirsi di udienze e contatti con ministri e alte personalità della Repubblica accorse a Milano, e concluse con un discorso dal balcone di Palazzo Monforte ai Militi della Brigata Nera Aldo Resega. Pubblichiamo il testo nelle sue parti essenziali

«(...) Benché la presenza di Mussolini a Milano fosse risaputa e la sua residenza a Palazzo Monforte conosciuta anche dall'uomo della strada, nessun speciale servizio di sorveglianza era stato predisposto.

Già il 14 aprile, ricevendomi a Gargnano, Mussolini mi aveva detto che avrebbe portato la sede del Governo in Milano, fissando in pari tempo la sua residenza in una villa alla periferia di Monza. I Ministeri ormai avevano quasi completato quello che doveva essere il lo-

ro trasferimento, in una villa di via XX Settembre, n.18 gli Esteri, a Palazzo Clerici la Cultura Popolare.

Quel 23 aprile, quando i plotoni degli ufficiali della GNR lasciarono via Monforte, entrando nel cortile della Prefettura, non pochi curiosi li seguirono, completamente indisturbati, e sotto il porticato ebbro modo di assistere alla rassegna e di udire il discorso.

Mi trovavo al piano superiore della Prefettura, rispondente allo scalone di levante. Ignoravo cosa stesse accadendo nel



**Dall'alto in basso : Benito Mussolini in Prefettura il 23 e il 25 aprile 1945.**

cortile, ma vedendo funzionari e uscieri alle finestre, preso da naturale curiosità mi affacciai e scesi di corsa in cortile.

Gli ufficiali stavano schierati, divisi in due plotoni. Mussolini uscì dalla porta dello scalone di ponente e li passò in rivista, con passo lento ma non stanco. Mussolini guardò in viso uno a uno gli uomini immobili. Poi si portò al centro e parlò. (...)

(Del breve discorso di Mussolini agli ufficiali della GNR, Garobbio riporta nella sua testimonianza una sola frase che gli rimase particolarmente impressa: "Ricordatevelo, uno straniero è sempre un nemico, anche se ci viene incontro con un mazzo di fiori". Una frase che Mussolini, ricevendolo, gli ripeté il mattino del 25 aprile)

Dalle sedici del 24 aprile mi trovavo a Palazzo Monforte, e precisamente nella sala di ricevimento cui fa capo lo scalone di ponente. La prima sala, entrando, fungeva da stanza di attesa. Mussolini lavorava in quella immediatamente a sinistra. A destra si aprivano due saloni aperti nei quali si alternavano ministri e alti funzionari. L'usciera del Prefetto stava sulla sinistra della porta d'ingresso. "Mi spiace - disse - oggi non posso lasciarvi passare". Gli spiegai che avevo un'udienza con il Duce. "Non mi risulta" - e cercò la conferma nel consueto elenco. "Il vostro nome non c'è". "Eppure l'udienza era per le ore sedici...". "Aspettate qui - fece due passi e, prima di scendere di corsa lo scalone, si voltò: "Non lasciate entrare nessuno", si raccomandò. Ritornò poco dopo.

Anche nella lista del giorno



seguito, il 25 aprile, il mio nome non figurava, eppure l'udienza ebbe luogo alle dieci del mattino. Che non figurasse me lo disse a Bologna, anni dopo, Giorgio Pini, quando gli chiesi come mai nella storia scritta insieme a Susmel, mi avesse ignorato. «Abbiamo utilizzato una lista trovata in Prefettura».

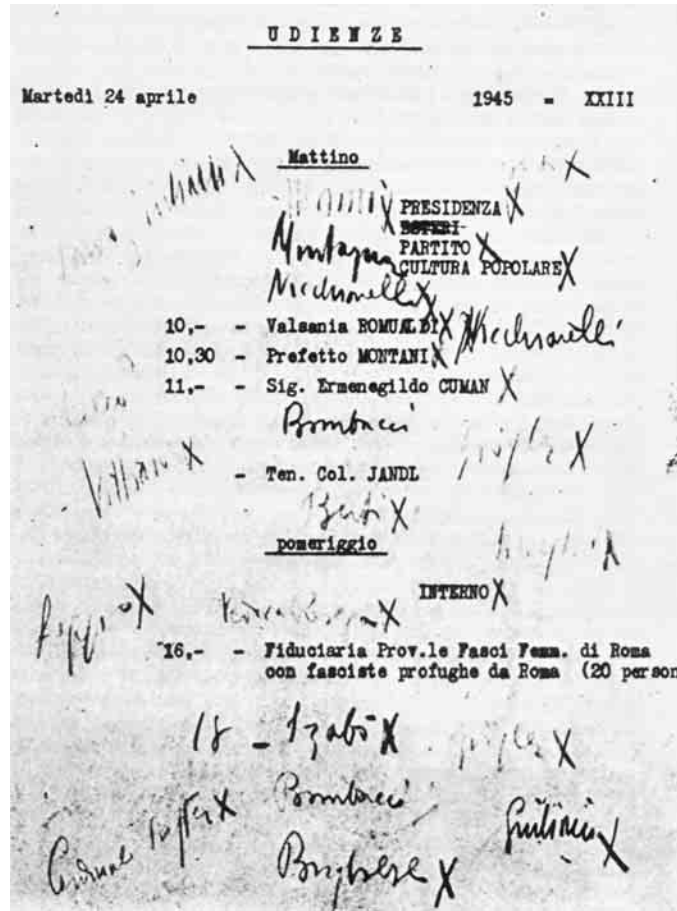
Con questa mia pur doverosa aggiunta al testo del 1948, ho interrotto il filo del discorso. Come ho detto, l'udienza era fissata per le ore sedici. Mentre attendevo il mio turno, arrivò Sandro Giuliani (1). Ti farò perdere poco tempo - disse; aveva una risposta da portare al Duce e non si sarebbe trattenuto a lungo. «Povero Mussolini, l'hanno tradito tutti un'altra volta!» esclamò consolato. Poi, riprendendosi, in tono deciso, quasi aggressivo: «Noi finiremo, il fascismo no. Ci ammazzeranno uno a uno ma il fascismo vivrà!».

L'uscire lo invitò ad entrare; dopo qualche minuto uscì. Mussolini ricevette ancora la vedova Resega che accompagnava una signora a me sconosciuta; poi un giovanotto in divisa dell'esercito. Giunse il segretario particolare Luigi Gatti, da Gargnano, con una voluminosa cassa di zinco chiusa a chiave, sorretta da due uscieri, e che fu subito portata nello studio di Mussolini. Giunse Graziani, accompagnato da un generale, e fu immediatamente ricevuto, restando a colloquio per più di mezz'ora. Giunse Mezzasoma, accompagnato dal segretario particolare ma non fu introdotto e sostò qualche tempo a parlare con altri gerarchi, ripartendo.

Le ore passavano. Il salone di attesa nel quale mi trovavo era semideserto. Un sottufficiale germanico, già anziano, stanco della giornata, si era seduto su una seggiola. Gli uscieri stessi si erano ritirati, fuorché il più giovane di loro, quello che introduceva da Mussolini. Si chiamava Degole o qualcosa di simile, e i colleghi lo motteggiavano chiamandolo generale e dicendo che mai un De Gaulle avrebbe dovuto finire come usciere del Duce!

Bombacci, che da tempo stazionava tra l'uno e l'altro dei saloni successivi, mi disse: «A

## **Sandro Giuliani: «Povero Mussolini, l'hanno tradito tutti un'altra volta ... Noi finiremo, il Fascismo no. Ci ammazzeranno uno a uno ma il Fascismo vivrà!»**



**L'ultimo foglio delle udienze ufficiali di Mussolini in data 24 aprile, stilato dal segretario Luigi Gatti.**

costo di dormire qua dentro, questa sera voglio parlare con Mussolini!». Giunse Pavolini, salendo le scale di corsa, entrò da Mussolini, uscì, ritornò più tardi. Giunse Liverani, il quale insistette con Gatti perché lo annunciasse subito: «Bisogna che sistemi lo sciopero dei ferrovieri» - fu la frase che udii. E anch'egli fu introdotto nello studio di Mussolini, dove già stavano Pavolini e altri.

La sera scendeva. Dalla strada giunse un clamore di voci confuse, di gente che si avvicinava. Pavolini uscì dallo studio di Mussolini, chiese al primo che incontrò che stesse succedendo e senza attendere risposta scese di corsa le scale. Stavo seduto sul divano di

legno, che è fra le due finestre della sala d'aspetto. Scambiai un'occhiata con uno sconosciuto che mi era vicino, ci intendemmo senza parlare. Di armato nelle sale c'era solo quel vecchio sottufficiale tedesco, stanco e assente. Le guardie al portone erano mezza dozzina. Anche le sentinelle d'onore delle SS erano state ritirate.

Assicuratosi di che si trattava, Pavolini sempre a passo di corsa risalì le scale ed entrò nello studio di Mussolini, che quasi immediatamente uscì. Mi scorse e con mia grande meraviglia, mentre attraversava il salone: «Dovete tornare domattina - disse chiamandomi per nome. - Questa sera ...» - e chiuse il discorso con un ampio gesto del braccio sinistro, come per aggiungere: lo vedete quanto ho da fare.

A qualche distanza da Mussolini, i ministri lo seguivano. Egli avanzava, diretto al balcone centrale di Palazzo Monforte, dalla strada si levarono voci calde di incondizionata dedizione. Erano militi della Brigata Nera (2).

Imbruniva. Dalle nubi sulla strada una luce metallica. Da una delle finestre laterali, scorrevo Mussolini, udivo le sue parole. Nessuno le stenografò. Nessuno prese appunti. Ma il loro senso, se non le precise parole, è bene impresso nella mia mente.

Mussolini raccolse la professione di fede dei Militi, ribadì il concetto dell'assoluta necessità di essere pronti alla massima prova, di difendere l'Italia contro lo straniero, specificando che al di sopra di ogni ideale deve costantemente stare l'amore di Patria. I Militi interromperono più volte il suo dire, rispondendo alle frasi, in quel tipico dialogo tra oratore e folla che tutti conoscono.

Poi Mussolini salutò. Seguì dai ministri ritornò nello studio. Le finestre di Palazzo Monforte si richiusero.

Mancavano pochi minuti alle otto e non possedevo alcun permesso di circolazione per il coprifuoco. Scesi frettolosamente le scale, uscii. La strada era ritornata deserta».

### **Note**

(1) - Il giornalista Sandro Giuliani, già redattore capo del Popolo d'Italia, verrà fucilato dai partigiani dopo un processo sommario.

(2) - In proposito così annota Bruno Spampinato nel suo «Contromemoriale» (Vol. V): «Il 24 Mussolini, ancora per un istante, aveva dovuto sperare qualcosa. La Brigata Nera Resega aveva concentrato a Via Torino 18 autocarri carichi di brigatisti, 23 motocarri con mitragliere, molte mitragliatrici, 2 pezzi anticarro e 4 pezzi trainati. La colonna sfilò per i rioni popolari. Passò in un silenzio grave e compatto. Arrivò fino a Via Monforte per sostare sotto la Prefettura. Il rombo dei motori e le grida altissime degli uomini richiamarono Mussolini al balcone. Sentimmo solo una sua frase: "... in questo grave momento la fedeltà delle Camice Nere mi dimostra che il fascismo non è morto»».

**A PAGINA 23**

**LE FAMIGLIE ITALIANE  
DISTRUTTE DALLA  
VIOLENZA  
PARTIGIANA**

Con le azioni congiunte programmate per il 16 marzo 1945, il Comando partigiano intende dimostrare di essere in grado di poter attaccare più obiettivi contemporaneamente muovendo migliaia di uomini. Nel rapporto del 14 marzo, tenuto alla cascina Montalbano, presso Boca, viene messo a punto il piano di attacco ai presidi fascisti di Borgosesia, Romagnano Sesia e Fara Novarese. Particolarmente robuste le forze messe in campo da Moscatelli per eliminare il presidio di Borgosesia tenuto dalle Compagnie "Savino" e "Tedeschi" della Legione Autonoma "Ettore Muti", con il supporto di un carro leggero e di una autoblinda del Gruppo "Leonessa".

Alla 6ª Brigata "Nello" viene assegnato il compito di attaccare ed eliminare il presidio, e di bloccare la strada Varallo-Borgosesia. Alla 118ª Brigata "Servadei" il compito



## UN EPISODIO DELLA GUERRA CIVILE NEL NOVARESE

# 16 Marzo 1945: attacco a Borgosesia

di partecipare all'attacco e bloccare la strada Maggiore-Borgomanero, alla salita di Maggiore. Alla 86ª Brigata "Curiel" viene assegnato l'obiettivo di bloccare la strada Gozzano-Borgosesia, alla galleria della Cremisina, mentre la Brigata "Redi" dovrà svolgere azioni diversive contro i presidi del Cusio e la 12ª "Nedo" attaccare e tenere impegnati i presidi della Val Sesera. La reale dislocazione delle Brigate partigiane nell'attacco del 16 marzo ai presidi della Valsesia, è molto confusa, impossibile da stabilire con precisione data la loro frammentazione, così come la loro partecipazione agli attacchi a ogni obiettivo.

L'azione su Borgosesia inizia alle ore 6 circa, dopo che i gruppi partigiani sono riusciti a occupare, senza mettere in allarme, le case attorno al presidio piazzandovi una ventina di mitragliatori e, agli angoli della piazza, due mortai che aprono contemporaneamente il fuoco. Alcuni partigiani sfruttano l'elemento sorpresa e il fuoco di copertura per portarsi sotto le finestre della caserma (la locale scuola elementare) e lanciare all'interno alcune bombe a mano.

La reazione dei Legionari è immediata, il loro fuoco controbatte quello dei partigiani che dopo due ore di combattimento richiedono rinforzi. Verso le ore 8, un fatto nuovo capovolge la situazione: una pattuglia della "Muti" del presidio di



**In alto: Marzo 1945 in Valsesia. Il sergente Vitali, a sinistra, con lo sten a spalla. Sopra: Cino Moscatelli, a sinistra, a Domodossola.**

Crevacuore, al comando del sergente Vitali, in perlustrazione lungo la strada della Val Sesera, richiamata dagli

spari, cerca di portarsi su Borgosesia. Segue uno scontro a fuoco con i partigiani che bloccano il ponte pedonale di Agnona. Dopo un breve scambio di colpi i partigiani si danno alla fuga riuscendo però a far brillare una mina che provoca un cratere nella sede stradale. Sopravviene una

autoblinda del Gruppo Corazzato "Leonessa" inviata in perlustrazione dal Comando del presidio di Varallo Sesia dopo l'interruzione dei contatti telefonici. L'autoblinda, con l'aiuto della squadra del sergente Vitali, supera agevolmente l'interruzione stradale e insieme agli uomini della "Muti" giunge alle spalle dei partigiani che assediano il presidio. Colti a loro volta di sorpresa, abbandonano il campo lasciando sul terreno nove morti e numerosi feriti, oltre ad armi e munizioni.

I Legionari della "Muti" lamentano due caduti, il Capitano Martinelli mentre allo scoperto aziona la mitragliatrice, e l'Ardito Casapulla colpito mentre cerca di recuperare il corpo del Capitano. I combattimenti a Borgosesia hanno coinvolto soltanto il presidio della "Muti", ignorato dai partigiani quello tedesco di stanza a Villa Magni.

*Mario Cassano*



### Presidi della 'Legione Ettore Muti' in Valsesia e Val Sesera

Borgosesia Compagnia 'Savino' e 'Tedeschi'  
 Varallo Sesia Compagnia 'Figini' e 'Casalecchi'  
 Crevacuore Compagnia 'Salines'  
 Praj Biellese Una squadra Compagnia 'Bardelli'  
 Coggiola Una squadra Compagnia 'Bardelli'  
 e una della Compagnia 'Tedeschi'



## Sotto il tallone dei banchieri internazionali

**Nella pagina a fronte: le sedi della Banca Centrale Europea e della Bank for International Settlements di Basilea al vertice di un sistema monetario internazionale nelle mani di banche private.**

cosa pubblica con quella degli interessi propri e dei gruppi cui appartengono. Senza infierire sulla dinastia dei Bush, basti pensare a Baker, Boot, Cheney, Collins, Corzine, Danilou, Feith, Geithner, Harriman, Haas, Holbrooke, Hubbard, Janow, Jordan, Kagan, Kissinger, Kleinfeld, Luti, Mac Donough, McNamara, Perle, Reed, Rockefeller, Ross, Rumsfeld Schnabel, Schultze, Wohlstetter, Wolfenson, Wolfowitz e così via, avanti per un bel pezzo.

Sessantacinque anni fa, tanto per dare un'idea, i fratelli Al-

Da oltre mezzo secolo la favola dei soldati americani apportatori di "libertà e democrazia" non conosce sosta nelle sue repliche, soggetto immutato di un teatrino alla cui ribalta si affacciano periodicamente i servi sciocchi del Grande Fratello d'oltre Atlantico. L'ultima replica (per noi Italiani) ha avuto quale interprete principale l'ex Presidente del Consiglio in trasferta elettorale a Washington il 1° marzo 2006. Le cronache del tempo ci hanno informati come di fronte al Congresso americano egli si sia commosso e abbia commosso, parlando di quello che gli evocava la visione della bandiera a "stelle e strisce", e dei "giovani coraggiosi venuti a morire in Euro-

# Libertà e democrazia a

pa per portarci la libertà e la democrazia". Rappresentanti in armi di una Nazione (questa la vulgata) depositaria dei supremi valori democratici, ovviamente da esportare. Sulla reale consistenza di questi "valori democratici" made in USA, crediamo necessarie alcune considerazioni che chiariscano quale sia la struttura portante dell'osannata democrazia americana, e di conseguenza quali siano stati i veri "valori" imposti all'Europa dall'intervento americano nell'ultimo conflitto.

Già tra il 1835 e il 1840 Alexis de Tocqueville scrisse che non era il popolo a dirigere il governo della cosa pubblica in America, ma coloro che avevano il favore del popolo. Una distinzione che permette di agire in nome della nazione senza consultarla e di estorcere la riconoscenza calpestandola.

Oggi si è scoperto che vi sono al mondo tirannie legittime e ingiustizie sante, perché esercitate in nome del popolo. Da oltre centocinquanta anni, ma forse anche da prima, il governo degli Stati Uniti è un comitato d'affari, espressione degli interessi di potenti gruppi finanziari, uniti nel perse-

guire le strategie e divisi solo sui metodi e sulle tattiche da adottare di volta in volta, (ad esempio: oro o diritti speciali di prelievo come garanzia nelle grandi transazioni patrocinate dal Fondo Monetario Internazionale). Confortati o no dal voto del popolo, banchieri, finanziari e grandi industriali assumono incarichi di governo, identificando la cura della

lan e John Foster Dulles, alti dirigenti della Sullivan & Cromwell (Gruppo J. Henry Schröder), attraverso il Council for Foreign Relations, fondato dai Rockefeller, passarono: Allen alla direzione dello OSS, (nel 1947 trasformato in CIA), e John Foster alla Segreteria di Stato degli Stati Uniti. Il Rapporto del Comitato su Banche, Gruppi societari e



**Robert McNamara, Segretario alla Difesa dal 1961 al 1968.**





**IL GOVERNO DEGLI STATI UNITI  
È UN COMITATO D'AFFARI, ESPRESSIONE  
DEGLI INTERESSI DI POTENTI  
GRUPPI FINANZIARI, UNITI NEL PERSEGUIRE  
LE STRATEGIE E DIVISI SOLO SUI METODI E  
SULLE TATTICHE DA ADOTTARE**



# 'stelle e strisce'

Circolante presentato alla Casa dei Rappresentanti, 94° Congresso, 2ª Sessione, nell'agosto 1976 (trent'anni fa) dal Federal Reserve Directors Board rivelava in modo molto netto la connessione lineare tra i Rothschild, la Bank of England e le case bancarie londinesi, che in definitiva controllano le banche della Federal Reserve con la detenzione delle loro azioni e di quelle delle società sussidiarie di New York.

I due principali rappresentanti dei Rothschild a New York, J.P. Morgan e Kuhn, Loeb & Co. (in seguito Lehman Brothers), furono le società che organizzarono il convegno segreto di Jekyll Island, dove fu formulata, con la supervisione di Paul M. Warburg, la bozza del Federal Reserve Act, che ispirò la successiva campagna, conclusasi con successo, per trasformare il progetto in legge da parte del Congresso. Nel 1914 acquisirono anche il pacchetto azionario di controllo della Federal Reserve Bank di New York.

**A sinistra, un disegno satirico sulla "dottrina Kissinger" nei confronti del Vietnam**

Nel 1914 quelle società avevano i loro principali funzionari nel Consiglio dei Governatori della Federal Reserve e nell'Assemblea Consultiva Federale. Nel 1914 poche famiglie, in relazioni di parentela o d'affari, possedendo azioni di controllo delle banche esistenti, costrinsero quelle banche ad acquistare pacchetti di controllo delle banche regionali della Federal Reserve.

Si può quindi affermare che l'enorme debito pubblico degli Stati Uniti (8 milioni di miliardi di dollari nel 2003) è nelle mani di un ristretto gruppo di famiglie. Il controllo finanziario negli Stati Uniti e, ahimè, in quasi tutti i paesi del mondo, è saldamente in mani private. Esso è esercitato in modo feudalistico dalle banche centrali nazionali e dalla Banca Centrale Europea, che agiscono di concerto, con accordi segreti che stringono in frequenti riunioni e conferenze. Il vertice del sistema è la Bank for International Settlements, la Banca per i Regolamenti Internazionali, con sede a Basilea, in Svizzera. La BIS è una banca privata, posseduta e controllata per il 60% dalla Federal Reserve e dalla Bank of

England. Il restante 40% è nelle mani di altre banche centrali, anch'esse private. Ogni banca centrale controlla le operazioni del Tesoro, gli scambi con l'estero, l'economia nazionale e la politica estera del proprio governo, con l'obiettivo di conseguire sempre maggiori utili.

Rimanendo negli Stati Uniti, si possono citare le parole del Congressman Wright Patman, Presidente dello House Ban-

king Committee: *"La Federal Reserve controlla l'emissione della nostra moneta e i tassi d'interesse. Manipola l'intera economia creando inflazione o deflazione, recessione o sviluppo. Manda su o giù, a piacimento, il mercato azionario.*

*Oggi, negli Stati Uniti, abbiamo il governo debitamente costituito ... poi abbiamo un governo indipendente, incontrollato e non coordinato, nel sistema della Federal Reserve, che esercita il potere di emettere moneta, potere che la Costituzione riserva al Congresso."*

Se lo dice un uomo del Congresso degli Stati Uniti, si può credere che vi sia del vero! Del resto, non è più possibile ignorare che la lobby ebraico-sionista è riuscita ad impossessarsi delle leve di comando degli Stati Uniti che utilizza per i propri fini.

Quanto ai giovani coraggiosi che diedero la loro vita per portare in Europa e in altre parti del mondo libertà e democrazia, esiste solo l'imbarazzo per la scelta dei libri da leggere. Resta lo sconcerto, di fronte all'ignoranza e alla mancanza di stile dei propri governanti. "Giovani coraggiosi venuti a morire in Europa per portarci la libertà e la democrazia?" Ma per carità!

**Toni Liazza**



**Dall'alto: i fratelli Allan e John Foster Dulles**

# Chicago, sogno bolscevico



*“Il volto del Bolscevismo” di René Fulop-Miller viene stampato in Italia da Bompiani nel 1930 con prefazione di Curzio Malaparte e traduzione di Giacomo Prampolini. Già dalla sua prima uscita in Europa raccoglie ampi consensi sulle pagine dei più autorevoli quotidiani. The Times: “Lo studio più ampio del Bolscevismo, che di questo dà l’immagine più completa...”. The New York Times: “Un quadro della Realtà che non ha l’eguale in tutta la letteratura sull’argomento”. E Il Corriere della Sera: “Di fronte al tentativo di un’indagine esauriente del caos politico e spirituale che da oltre un decennio sconvolge la Russia, René Fulop-Miller si è trovato in una posizione di privilegio. Da un lato l’ha soccorso la conoscenza da vicino del soggetto da trattare, dall’altro la qualità di Austriaco, cioè di europeo”. In effetti, l’Autore raccoglie nel volume le esperienze di un lungo soggiorno nella Russia sovietica illustrandone con estremo distacco la nuova realtà. Particolarmente interessanti il settimo e l’ottavo capitolo – che riportiamo integralmente – dedicati al richiamo esercitato dal sistema industriale americano sullo stesso Bolscevismo, un modello che assume valenza comune in nome del nuovo culto per le macchine.*



## Capitolo VII

«Per i bolscevichi l’America industrializzata è diventata la terra promessa. Se un tempo l’“intelligentsia” aveva cercato i suoi modelli in Europa, ora la meta di tutti i sogni è Chicago. Già nei primi anni della rivoluzione, Sosnovski, il “letterato aulico” del bolscevismo, aveva proposto di... trasformare dei Russi in Americani: “...nel 1923 il nuovo partito dei russi-americani, per i quali non è per nulla necessaria la dimora in America, dichiarerà una guerra di sterminio a tutti i balordi russi...”.

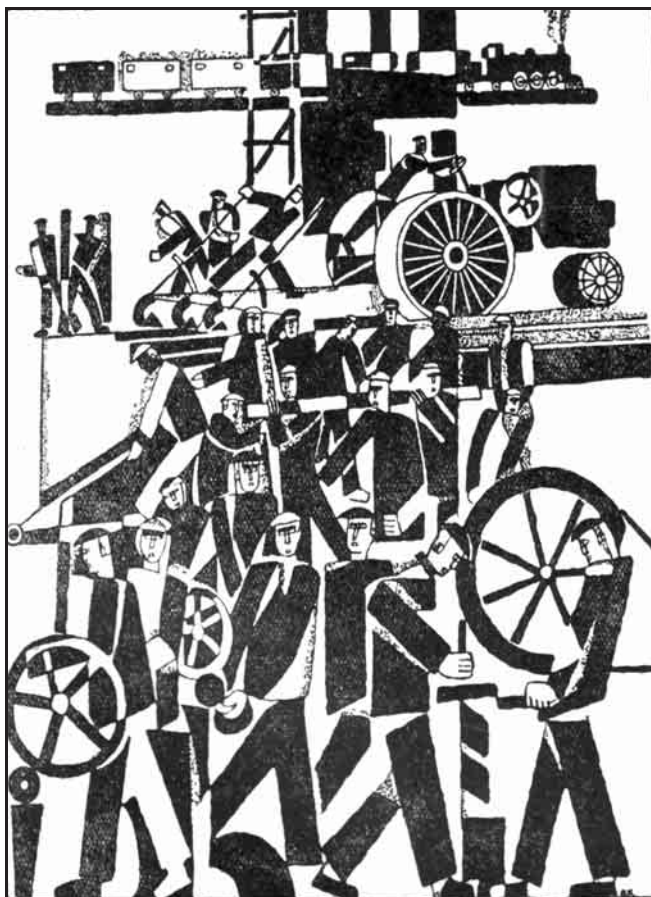
Questa grottesca sproporzione fra gli scopi e i mezzi a disposizione, è appunto uno dei tratti più caratteristici del bolscevismo. In Russia il tecnico provetto diventa l’apportatore delle più alti verità, l’annunciatore di “magnifiche rivelazioni”. Bisogna aver sentito il tono di ingenuo e fanatico entusiasmo con cui i bolscevichi parlano delle più semplici conquiste tecniche, l’estasi reli-

giosa con cui farneticano di meccanismi e automi, per comprendere quanto sia intenso il loro desiderio di tutti quei prodigi della civiltà americana, che sinora sono stati loro negati.

Maiakovski, in un suo poemetto che dipinge l’America come la terra della perfezione tecnico-meccanica, ha dato sfogo al romantico entusiasmo suscitato nei bolscevichi dal lontano paese dei dollari: «Chicago: città costruita sopra una vite! città elettromeccanica! a forma di spirale – sopra un gigantesco disco d’acciaio – ad ogni ora gira intorno a se stessa – 5000 grattacieli – soli di granito! ...».

## Capitolo VIII

Una volta accettato come dogma il principio dell’impersonalità e della meccanizzazione, era naturale che si scorresse un contenuto religioso in entità, come la tecnica e l’organizzazione, collegate





con l'evoluzione collettivista. Gli elementi del marxismo sbagliarono di stanza entrando nella coscienza russa; finirono nel "cantuccio delle icone" del suo cervello-cuore ardente.

Di colpo gli oggetti più semplici della tecnologia diventarono per il bolscevico ortodosso strumenti di culto sacro e feticci, e bastò soltanto un piccolo errore di pensiero per arrivare infine a una venerazione idolatra della macchina, in quanto espressione suprema del soggiogamento meccanico della vita.

Se le macchine un tempo erano malamente adoperate a servizio di interessi privati capitalistici, ora che grazie alla rivoluzione erano cadute in mano alle masse, dovevano diventare lo strumento migliore degli interessi collettivi. Esse rappresentavano però, non soltanto il mezzo più acconcio per l'appagamento dei bisogni generali, bensì anche il principio meccanico-collettivo, l'immagine di una più alta legalità e verità.

"L'imitazione della macchina" fu presto innalzata a esigenza religiosa, come una specie di "Imitatio Christi": tutta la società umana doveva essere organizzata secondo



**Un fotogramma del film 'Tempi moderni' del 1936 di Charles Chaplin, una feroce satira dell'America industrializzata.**

principii tecnici, modificando in corrispondenza ogni manifestazione di vita. Se un tempo i pii mistici tendevano a diventare immagini di Dio e a dissolversi in lui ora i moderni fanatici del razionalismo si sforzarono di diventare simili alla macchina, di ridursi a una compagine di cinghie di trasmissione, bielle motrici, valvole e volanti. Cominciarono anche a ricercare nell'uomo gli elementi di natura macchinale, le attitudini tecniche dell'organismo corpo-

reo, che dovevano essere stimolate e artificialmente sviluppate, si ingegnarono a schematizzare tutti i movimenti organici in funzioni meccaniche, per giungere a concepire ogni espressione di vita come una funzione parte di un mondo di automi, dal battito regolare.

Così, in mezzo alle rovine della vecchia fede, apparve il nuovo culto della macchina, che di quella portava seco tutti i fenomeni concomitanti, tutti i requisiti di cerimoniale, l'uguale fanatismo e la stessa intolleranza. In questo culto bolscevico per le macchine sembra rivivere quella bizzarra mania per gli automi, dalla

**A fianco, due disegni di Krinski sull'individuo meccanizzato che diventa un semplice elemento della massa ridotta a macchina.**

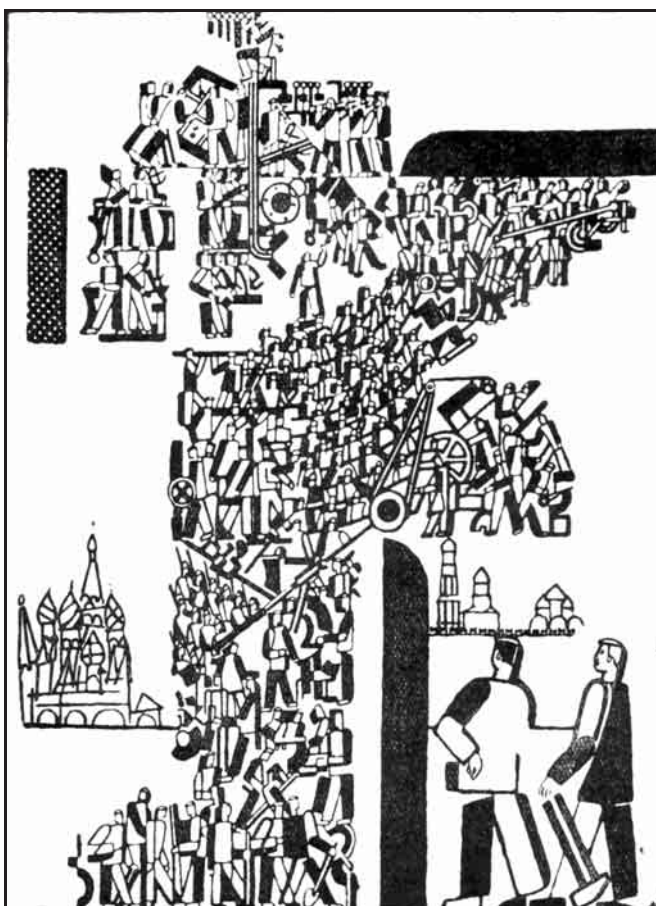
quale al principio del secolo decimottavo furono prese in Europa la filosofia e la tecnica. Una chimera ugualmente ingenua e fantastica tiene oggi prigionieri gli spiriti dei bolscevichi: l'idea di potere un giorno catturare la vita infinita in costruzioni puramente meccaniche fabbricate dall'uomo, di produrre un nuovo essere, un "homunculus" nato nel calore del lambiccio rivoluzionario. Soltanto, ora non si tratta più della generazione artificiale di un singolo essere vivo, bensì di un gigantesco automa umano collettivo, costruito sociologicamente, che, mosso da un meccanismo funzionante con precisione, dovrebbe sostituire e superare tutto ciò che sinora è stato considerato vita.

Folle interpretazione del significato di macchina! ».

## LOTTA DI CLASSE

«Noi ripudiamo - disse Lenin in un discorso ai giovani - ogni moralità che proceda da idee soprannaturali o estranee alle concezioni di classe. Per noi la moralità è subordinata in tutto e per tutto agli interessi della lotta di classe; morale è tutto ciò che è necessario per l'annientamento della vecchia società sfruttatrice e per l'unificazione del proletariato; la nostra moralità consiste perciò soltanto nella rigida disciplina e nella lotta cosciente contro gli sfruttatori. Noi non crediamo nei principi eterni della morale, e smaschereremo questa frode. La morale comunista si identifica con la lotta per il consolidamento della dittatura proletaria».

Secondo E. Preobrazscenski, scolaro e seguace di Lenin, deriva logicamente che nessun mezzo, né la menzogna né la frode, né il delitto, può essere riprovevole se usato per uno scopo utile: « ... Nella lotta di una classe sfruttata contro i suoi nemici la menzogna e la frode sono spesso armi molto importanti; tutto il lavoro sotterraneo delle organizzazioni rivoluzionarie dipende dall'abbindolare il potere dello Stato. Lo stato operaio, circondato da ogni parte da paesi capitalistici ostili, trova la menzogna molto necessaria e utile per la sua politica estera ... La menzogna è una conseguenza dell'oppressione di un uomo per parte di un altro, il risultato della guerra di classe e di gruppo. Sparirà dalla terra soltanto quando sarà cessata la divisione della società in classi».





# Una guerra senza quartiere per 'regolare i conti'

*Contro un sionismo che stravolge il diritto delle genti*

**A**rabi ed ebrei si confrontano in armi sin dal 1948 quando l'ONU votò la creazione in Palestina dello Stato di Israele. Sulle guerre che ne seguirono i mass-media italiani hanno documentato battaglie, armistizi, interventi diplomatici e tracciato esaurienti profili dei protagonisti di una tragedia medio-orientale che ancora oggi si sviluppa in tutta la sua virulenza. Ma in tale esame è rimasto pressoché in ombra un elemento che ha invece giocato un ruolo non marginale nella resistenza popolare araba contro Israele: la propaganda. Una propaganda definita da osservatori israeliani di «derivazione nazista», ma che in realtà interpreta e sintetizza le aspirazioni di interi popoli impegnati in una dura guerra di liberazione.

All'Egitto di Nasser e alla Siria, in preparazione e concomitanza con l'attacco a Israele del 1967, spetta il ruolo di principali promotori di una campagna propagandistica antisionista che ha inciso profondamente sulla convinzione dei popoli arabi di combattere per una causa vera e giusta, secondo valori legati alla loro storia e alla loro stessa indipendenza.



**Dall'alto in basso: caricature apparse sul giornale egiziano 'Akhbar-El-Yom', sul libanese 'Al-Djarida', sull'egiziano 'Al Goumhourya' e sul siriano 'Al-Madhak Al-Mabki', tutti ispirati alla guerra di liberazione e alla sconfitta di Israele.**



In primo piano si colloca la semplificazione dell'obiettivo da raggiungere: «Cancellare Israele dalla carta geografica, gettare gli ebrei a mare e mettere fine all'esistenza sionista con la forza». E sui giornali arabi entrano prepotentemente in campo, con l'esaltazione delle Forze armate arabe, le caricature del nemico, elementi di una battaglia ideologica senza chiaroscuri, dai tratti netti, a diretto supporto di una campagna radiofonica



**Contro Israele, i cannoni puntati di otto paesi: Sudan, Algeria, Repubblica Araba Unita, Arabia Saudita, Giordania, Irak, Siria e Libano.**

tutta improntata a una guerra senza quartiere.

«Oggi è iniziata la battaglia più santa, la battaglia vendicatrice che gli arabi hanno atteso per vent'anni alfine di regolare i conti con Israele (Radio Cairo - 5 giugno 1967). E ancora: «La Siria è pronta alla battaglia. Le forze della rivoluzione araba non arretreranno di un passo prima di aver annientato totalmente l'esistenza sionista sulla terra degli Arabi» (Radio Damasco - 5 giugno 1967). «Nessuno ci impedirà di proseguire la battaglia e di realizzare il nostro scopo principale: la cancellazione di Israele dalla terra» (Radio Bagdad - 8 giugno 1967). «L'esistenza di Israele è un errore che bisogna riparare. Questa è l'occasione per cancellare l'onta che abbiamo subito dopo il 1948. L'obiettivo è evidente: cancellare Israele dalla carta geografica» (Il Presidente iracheno Aref a Radio Bagdad).

Sulla stessa linea di Egitto e Siria si collocano i giornali del Libano, Irak, Giordania e Arabia Saudita pur con differenziazioni grafiche che traducono



Da sinistra a destra: due illustrazioni ricavate dalle riviste ufficiali dell'Esercito siriano 'L'Armée du Peuple' e 'Salem à l'Armée'. Sotto, l'unione degli arabi contro Israele vista dalla pubblicazione egiziana 'Rose-el-Youssef'.



### Una lotta di liberazione contro un errore dell'ONU da cancellare



no una visione più semplicistica del messaggio e una diversità socio-culturale. Elemento del tutto comune è la personificazione del male nei confronti di un sionismo che stravolge il diritto delle genti occupando terre arabe. Un leitmotiv che col passare degli anni si è spento gradualmente a livello governativo in alcuni Paesi arabi, ma che permane ancora oggi, più vitale che mai, nell'animo e nelle coscienze delle masse arabe.

A questo punto ci sembra opportuno sottolineare come il Governo israeliano di fronte alla propaganda antisionista dei Paesi arabi sia riuscito a sfruttarla a proprio vantaggio dandole la massima diffusione non soltanto all'interno del proprio Paese per provocare una prevedibile reazione

dell'opinione pubblica, ma soprattutto in alcuni ambienti europei e statunitensi apertamente schierati con la politica espansionistica israeliana.

Le vignette arabe che pubblichiamo sono tratte da una pubblicazione del luglio 1967 dell'Esercito israeliano e diffusa all'estero con una calibrata introduzione in arabo, inglese e francese. Persino troppo evidente chiarirne lo scopo: proporre le tematiche arabe di annunciate «annientamento di Israele» come fossero una continuazione delle teorie naziste, estrapolandole totalmente da un contesto che vedeva Israele quale Stato occupante nella regione. Un ricatto emozionale indubbiamente abile, che in campo internazionale rivelò tutta la sua efficacia.

Giovanni Di Conti



# La Germania in agonia Da Kiel verso il Giappone

Come già nelle ultime settimane, la giornata del 22 Aprile 1945 trascorre a Kiel in una atmosfera da Apocalisse. Gli attacchi aerei di bombardieri e caccia anglo-americani sono incessanti. Lo scopo è preciso: impedire o almeno contrastare l'esodo via mare della popolazione civile tedesca e dei feriti dall'Ost-Preussen e dalla Slesia dove sono rimasti isolati in seguito alla repentina avanzata dell'Armata Rossa. Soltanto l'ostinato impegno della Flak e della Kriegsmarine riescono a tenere in piedi quest'ultimo collegamento col resto della madrepatria, con considerevoli perdite dell'aviazione "alleata".

Naviglio tedesco di ogni tipo, scortato da corvette e motosiluranti, sfida incessantemente l'offensiva degli aerei nemici e soprattutto durante la notte le perdite vengono contenute in limiti sopportabili.

Verso le ore 20, il Capitano di Vascello Fehlert, comandante del sommergibile U-234, riceve via radio l'urgente comunicazione da Lubek di tenersi a disposizione con tutto l'equipaggio per una missione importante e segretissima che inizierà nella notte del 24 Aprile 1945.

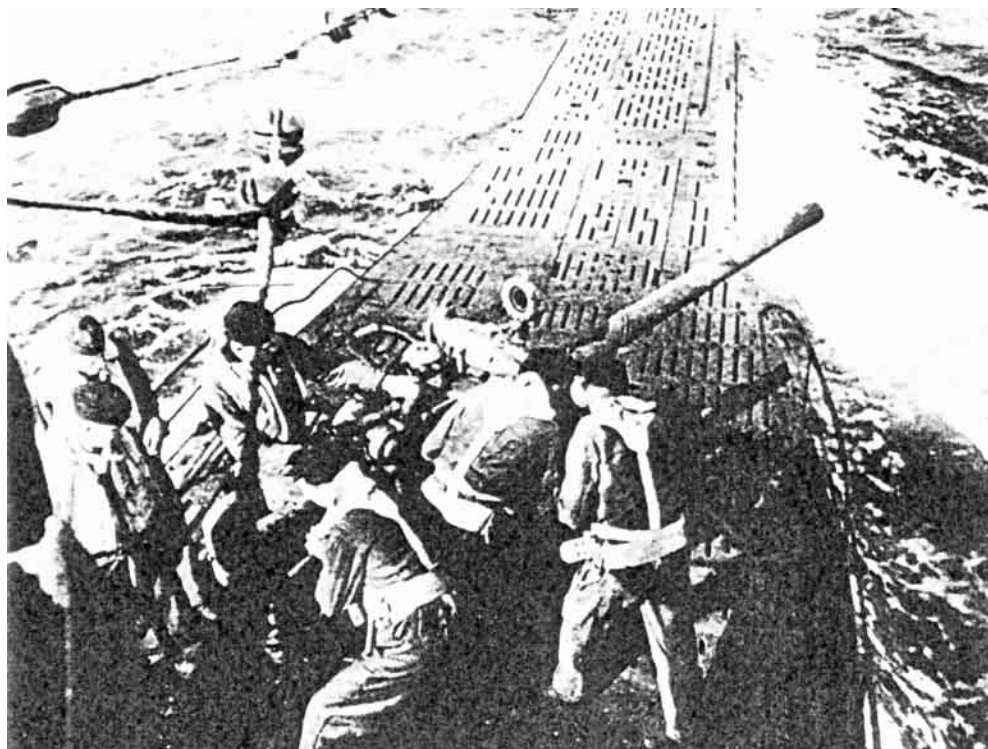
L'U-234 è uno dei pochi sommergibili ancora disponibili dopo che le basi atlantiche della costa francese sono state occupate dagli Alleati e l'offensiva contro i convogli nemici è stata perciò sospesa. L'U-234 appartiene alla Classe C ed è in grado di effettuare lunghe trasferte potendo raggiungere una velocità in emersione di 20 nodi e una profondità di immersione di 150 metri (in confronto, i migliori sottomarini italiani avevano come limite 11 nodi e non potevano immergersi a più di 80 metri).

L'ordine prevede di rendere libero il più possibile l'interno

dell'U-Boot rinunciando a tutto quanto fosse superfluo per far posto a un carico molto ingombrante di importanza eccezionale. Verso sera arriva una autocolumna della Wehrmacht scortata da Panzer delle SS. Il trasbordo del materiale inizia febbrilmente: si tratta di un caccia a reazione del tipo Messerschmitt ME-262 accuratamente smontato ma la cui carlinga occupa da sola gran parte dell'interno del sommergibile, di alcune casse in legno contenenti dipinti di grande valore, e di un misterioso e volumino-

so di uranio, materiale indispensabile per la costruzione di bombe atomiche, una attività ormai impossibile in Germania a causa dei continui bombardamenti aerei che impediscono qualsiasi collegamento logistico e la realizzazione di nuovi impianti dopo l'abbandono forzato di quelli norvegesi. Anche la destinazione è tenuta segreta sino all'ultimo e verrà comunicata da Fehlert all'equipaggio solo poche ore prima della partenza fissata per la sera del 24 Aprile: il Giappone!

si rendono perfettamente conto che si tratterà della loro ultima missione in una guerra ormai definitivamente perduta e che forse non rivedranno più la Germania e i loro cari; la lunghezza del percorso e i pericoli da affrontare non lasciano una qualsiasi speranza. Ma intatta rimane la coscienza del dovere da compiere fino in fondo, e con scrupolo si preparano per la missione, congelandosi per quanto possibile dalle famiglie. Mentre i marinai imbarcano per ultimo le provviste, e soprattutto l'ac-



**L'U-Boot 234 solca le acque dell'Atlantico.**

so contenitore in acciaio accuratamente sigillato e il cui contenuto è assolutamente segreto. I soli a conoscerlo sono il Comandante Fehlert e due ufficiali della Marina imperiale giapponese che si uniranno all'equipaggio e saranno gli unici ad avere a disposizione una cabina. Nel contenitore sono collocati 560 Kg. di ossido

La durata del viaggio di circa 20.000 Km. è prevista in 120 giorni salvo complicazioni. La rotta, che prevede il passaggio fra Inghilterra e Irlanda per poi affrontare l'immensità dell'Atlantico fino a doppiare Capo Horn all'estremo sud dell'America meridionale, è la stessa che permise a James Cook di scoprire nel lontano 1770 Polinesia, Australia e Nuova Zelanda.

Comandante ed equipaggio

qua, tornano certamente alla loro memoria le vittoriose missioni nell'Atlantico settentrionale e meridionale che hanno portato all'affondamento, in oltre cinque anni, di quasi mezzo milione di tonnellate di naviglio nemico. È possibile immaginare che nelle loro menti rivedano i festeggiamenti con cui le autorità e le ragazze tedesche e francesi di La Rochelle li accoglievano al loro ritorno. A-

nesso tutto è perduto, la speranza in una vittoria lascia il posto a una triste rassegnazione, il futuro non lascia presagire che tristezza, lutti e rinunce.

A tarda sera, appena cessato l'ultimo attacco aereo che per fortuna non ha arrecato danni alla base degli U-Boat situata in un bunker in cemento armato, l'U-234, dopo una breve visita dell'Ammiraglio Karl Dönitz giunto appositamente da Lubek, inizia il suo lungo viaggio scivolando fra le carcasse delle navi affondate e le motovedette intente a ripescare i corpi dei piloti "alleati" abbattuti dalla Flak nelle ultime ore, destreggiandosi nella rada in un'atmosfera irreale saturata di fumo e dell'acre odore delle esplosioni. Nella notte l'U-234 naviga in emersione nel Mare del Nord per risparmiare carburante e batterie, e alle prime luci dell'alba vira a Back-Bord

Kriegsmarine a Lubek. Senza aver potuto stabilire contatti con navi di sostegno, il viaggio continua sino al 30 Aprile senza novità da segnalare, notti in emersione, di giorno navigando a 30 metri di profondità per non essere avvistati dalla ricognizione aerea nemica.

Improvvisamente la radio diffonde la notizia che "il Fuhrer è caduto nella difesa di Berlino" e che ha nominato suo successore e nuovo Capo del Governo provvisorio tedesco il Grandammiraglio Dönitz. Il 2 Maggio si apprende che Dönitz ha costituito una "Geschäftsführende Reichsregierung". Le notizie si susseguono a ritmo serrato anche nei giorni successivi. Il 4 Maggio viene firmata dall'Ammiraglio von Friedeberg la capitolazione delle Forze tedesche del fronte occidentale e Dönitz spera di convincere gli Alleati a schierarsi con la Ger-

petuta a Berlino alla presenza del Maresciallo Schukov per l'Unione Sovietica.

Intanto l'U-234 ha raggiunto le Azzorre e le riserve di gasolio stanno per finire. Unica soluzione sarebbe quella già sperimentata e messa in pratica più volte nelle vittoriose scorribande del passato nel Nord e Sud Atlantico: attaccare in emersione navi isolate nemiche e costringerle a rifornire il sommergibile di carburante e delle altre provviste necessarie. La notizia della resa e l'ordine dell'Alto Comando tedesco di interrompere qualsiasi operazione bellica e di consegnare le armi agli Alleati giunge a bordo dell'U-234 con effetto devastante. Malgrado gli ufficiali e l'equipaggio non riescano ad adattarsi all'idea di arrendersi al nemico, la loro decisione, dopo una lunga consultazione, non può essere che quella di obbedire, stabilire un contatto con gli Alleati e porre fine alla missione in corso, in rispetto delle convenzioni internazionali di guerra.

In un clima di immane tristezza e rassegnazione, il Comandante Fehlers ordina di navigare in emersione mettendo in evidenza le previste segnalazioni internazionali. Per il giorno seguente viene programmato l'incontro con un incrociatore americano al quale l'U-234 ha segnalato la propria posizione. Nella notte i due ufficiali giapponesi, dopo essersi ritirati nella loro cabina, si congedano con una lettera dal Comandante Fehlers e dall'equipaggio scusandosi per la decisione presa di togliersi la vita: non è loro possibile prendere in considerazione l'eventualità di consegnarsi al nemico, tanto più che il Giappone si trova ancora in stato di guerra. Una forte dose di sonnifero mette fine alla loro vita di soldati e le loro salme vengono sepolte in mare con gli onori militari.

Il Comandante Fehlers e i suoi marinai vengono presi a bordo dell'incrociatore statunitense e trasportati in un campo di prigionia. L'ultima avventura dell'U-234 ha così termine in quell'Oceano che lo aveva visto vincitore durante cinque anni di guerra.

*Giancarlo Domeneghetti*

## FRAMMENTI DI STORIA

### Un novello Savonarola

Scrivete Don Calcagno su "Crociata Italica", uno dei settimanali più diffusi nella Rsi: «Noi, in obbedienza a Cristo, sopra ogni altra cosa al mondo, più della nostra vita, amiamo la Patria nostra: l'Italia vilipesa, schernita, abbandonata, tradita, oppressa, flagellata, coronata di spine ferrigne; calunnata, infamata, ingiustamente condannata allo sterminio, caricata di croci, spogliata, appassionata; fatta ludibrio ed abiezione dei popoli e venduta, come schiava da Giuda, per una manciata di dollari».

### Il 'comunista' De Gasperi

Appartiene a un discorso tenuto al Teatro Brancaccio di Roma nel luglio 1944 da Alcide De Gasperi una corposa difesa del comunismo a cui spettava - secondo il leader DC - «il merito immenso, storico, secolare delle Armate organizzate dal genio di Giuseppe Stalin ... C'è qualche cosa di immensamente simpatico, qualche cosa di immensamente suggestivo (sic!) nella tendenza universalistica del comunismo russo ... Questo comunismo è anche nostro». E le purghe staliniane? Parole di De Gasperi: «Vi ricordate che noi credevamo che i processi fossero falsi, le testimonianze inventate, che le confessioni fossero estorte, e invece no!».

### Italia occupata

Sulla situazione nell'Italia meridionale occupata dagli Alleati così scriveva la rivista inglese "New Leader" nei primi mesi del 1944: «Dappertutto si vedono interi branchi di bimbi affamati e coperti di cenci che chiedono l'elemosina. La miseria è talmente grande che a volte nemmeno gli stranieri possono sopportarne la vista. Manca quasi tutto il necessario per vivere...». Ulteriore conferma veniva da un'altra rivista britannica, "New Statesman and Nation": «È penoso e imbarazzante che sia nel Bengala che nell'Italia meridionale sopra la fame sventoli il vessillo inglese».

*L'Archivista*



**Flensburg-Mürwik: Maggio 1945: Dönitz è il nuovo Reichspräsident.**

e si immerge oltrepassando le isole Shetland fra Inghilterra e Irlanda. Adesso punta verso sud nell'Oceano Atlantico con rotta Isole Azzorre dove spera di incontrare una delle ultime navi-appoggio rimaste in quell'area o almeno un Tank-U-Boat per potersi rifornire di carburante.

Il Capitano Fehlers non riesce a prendere sonno, ha trascorso gran parte della notte sulla torretta in emersione scrutando l'orizzonte assieme ai suoi ufficiali e ai due ospiti giapponesi che conoscono discretamente il tedesco facendo parte del Corpo di collegamento nipponico presso la

mania per scongiurare un'invasione sovietica del resto d'Europa. I particolari sui massacri compiuti dai russi contro le popolazioni tedesche nei territori occupati sono ora motivo d'angoscia per i membri dell'equipaggio provenienti da quelle zone, per l'incolumità delle loro famiglie.

Nella notte fra il 7 e l'8 Maggio, fallito il tentativo di Dönitz, viene firmata dal generale Jodl la capitolazione totale nel Quartier generale di Eisenhower a Reims, mentre il giorno 9 la cerimonia viene ri-

# Albertazzi, la Rsi e quel delitto del '44

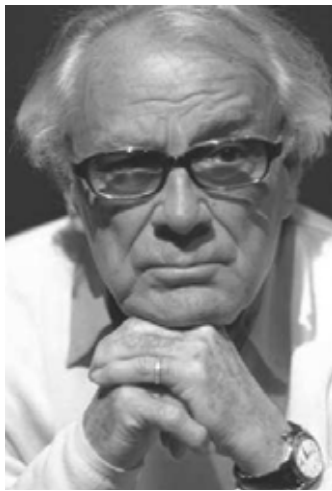
In certi ambienti facilmente classificabili, è passato come un autentico scoop giornalistico la pubblicazione su "MicroMega" della "Relazione sull'azione Piave" stilata dal comandante della 3 Compagnia del 63° Battaglione 'M', tenente Giorgio Pucci, con il sottotenente Giorgio Albertazzi alla guida del secondo plotone. 'Piave' era il nome in codice del rastrellamento nella zona del Monte Grappa compiuto dal reparto italiano dal 20 al 27 settembre 1944.

Uno scoop a cui ha voluto partecipare il "Corriere della Sera" del 5 luglio scorso (settore "Cultura") allestendo un'intera pagina di anticipazione sotto il vistoso titolo «Albertazzi, la Rsi e quel delitto del '44» (che riportiamo dal giornale), a firma Sergio Luzzatto. Un 'delitto', quello di Albertazzi, ritenuto tale per aver partecipato a una azione di guerra (appunto 'l'azione Piave') che portò all'uccisione, in scontri a fuoco, di cinque partigiani e alla fucilazione di tre soldati inglesi (soldati e non più 'prigionieri' come vengono anche definiti). Tre ex prigionieri in connivenza armata col nemico, quindi passibili della massima pena secondo le leggi internazionali di guerra.

Fanno bella mostra di sé nel pezzo del "Corriere" alcune considerazioni sulla 'retorica fascista' fatta propria dalla Legione 'Tagliamento' e sulla scoperta di alcuni studiosi della Resistenza circa « il carico di luoghi comuni che zavorravano il discorso (?) del 63° Battaglione». «Un linguaggio - prosegue l'articolo - standardizzato e iperbolico, dove l'attività dei plotoni veniva immancabilmente presentata

come 'intensa', e la reazione agli attacchi partigiani come 'immediata e potente'. Dove Luzzatto abbia scorto l' 'iperbolico', sinonimo di 'smisurato', rimane un mistero che mal si addice a un tanto sperimentato uomo di penna. Un mistero che s'adombra pesantemente di onirismo, ché è sufficiente scorrere il testo della relazione Pucci per rendersene facilmente conto.

Stringi stringi, uno scoop che si affloscia miseramente,



**Giorgio Albertazzi, oggi. Sotto, un reparto della Legione 'Tagliamento'**

lui sì nei 'luoghi comuni', a fronte di un preteso 'delitto' che delitto non è: ma azione di guerra compiuta da un reparto di un Esercito regolare, considerato tale non solo in sede di diritto internazionale ma anche dagli Stati nemici e surrettiziamente dallo stesso Governo italiano del Sud.

## Conclusioni

Tirando le somme, si può quindi parlare di un gran polverone messo in cantiere secondo ammuffiti stereotipi, e immesso sulla scena mediatica al solo scopo di riattivare e rimpolpare una esausta polemica contro Giorgio Albertazzi (uno tra gli ultimi 'mostri sacri' del nostro teatro) al quale, in realtà, non si perdona di aver mantenuta la schiena dritta nei confronti del proprio passato con estrema dignità e coerenza, lui sì da autentico ribelle. In realtà, una tentata crocifissione dell'uomo e dell'artista che viene da molto lontano (secondo collaudati schemi di demonizzazione) che periodicamente viene riproposta all'insegna di una vulgata resistenziale ormai prossima al collasso

(g.r.)



## LUZZATTO IL "FURIOSO"

*Di Sergio Luzzatto, immaginifico autore dell'articolo «Albertazzi, la Rsi e quel delitto del '44», ben noto tra l'altro per certe cronache televisive, non spendiamo parole nostre. Lasciamo l'incombenza a Giampaolo Pansa (antifascista doc) che ne traccia la figura in un capitolo del suo recente lavoro "La Grande Bugia", sotto l'emblematico titolo "Il signor Ghigliottina". Ne proponiamo un ultra sintetico collage, scusandoci per l'estrapolazione delle frasi dal contesto, che comunque non altera minimamente la sostanza del profilo.*

*Così Pansa: « (...) Un furioso (Sergio Luzzatto - ndr) di quelli aspri. Sempre incline alla rissa. Un esorcista al massimo dei giri e, come certi motori, spesso imballato ... Un piccolo despota nel cortile della storiografia di sinistra: un Robespierre in miniatura ... Lo bollai come un antifascista delle caverne, che usciva dal suo antro con la clava e si scatenava contro chiunque non la pensasse come lui ... Lui vive nello splendido isolamento non soltanto della sua boria accademica, ma della sua voglia di aggredire ... ».*

*Ovviamente, il capitolo sul "Signor Ghigliottina" è ben più corposo e articolato ma poiché intrattiene principalmente su rapporti personali, non andiamo oltre. Anche se quest'ultimi non fanno che confermare il giudizio decisamente impietoso sul personaggio.*

# 1943-1945: il massacro degli innocenti

**D**opo il 25 aprile 1945, a guerra finita, oltre a interi reparti e gruppi della Rsi che avevano consegnato le armi, cadono sotto il piombo partigiano non soltanto migliaia di singoli fascisti o "presunti tali", ma in moltissimi casi anche i loro parenti più stretti, compresi donne, ragazzi e bambini, oltre a persone "liquidate" per basse vendette personali. Inclusi interi nuclei familiari accomunati in una violenza cieca e senza perdono. Cadono così fratelli con fratelli, padri e madri con figli, coniugi. È l'epilogo sanguinoso di una sommaria e disumana "procedura" già largamente adottata nei mesi che precedono la caduta della Rsi, come risulta chiaramente dai dati che pubblichiamo. Da questo numero *Historica Nuova* inizia la pubblicazione dei loro nomi, regione per regione, con lo scopo preciso di fornire una sia pur approssimativa dimensione dell'atroce mattanza. Elenchi forzatamente non definitivi e con possibili errori di trascrizione, che in questa sede vengono proposti nella loro essenza, in uno schema che non prevede note aggiuntive (comprese le sevizie) ma soltanto nome e cognome, località e data di morte e quando possibile per sottolineare la mostruosità dell'offesa, anche l'età. Gli elenchi verranno integrati ed eventualmente corretti nel corso della pubblicazione. I lettori sono invitati a partecipare a quest'opera finale con loro eventuali segnalazioni.

## PIEMONTE

**Albano** Marcello e il padre Onorato vengono uccisi a Viù (TO) il 5 aprile 1944.

**Alcino** Carmelo e il fratello Domenico scompaiono a Chieri (TO) il 20 aprile 1945.

**Allara** Carolina e la sorella Elisabetta vengono uccise a Crescentino il 3 maggio 1945.

**Allaria** Emilia e la sorella Luigina vengono uccise a Corio Canavese (TO) nell'agosto del 1944.

**Ampolo** Mario e il fratello Luigi vengono uccisi a Torino il 1 maggio 1945.

**Angelino** Carlo e il fratello Paolo vengono uccisi a Cigliano (VC) il 30 aprile 1945.

**Anzola Battiston** Francesca e la madre Maria vengono uccise a Serravalle Langhe (CN) nel gennaio 1945.

**Ardissone** Giuseppe, la moglie Apollonia e il fratello Luigi vengono uccisi a Borgofranco d'Ivrea (TO) il 21 febbraio 1945.

**Ardizzola** Mario e la moglie Clelia vengono uccisi a Cernusco (TO) il 21 maggio 1945.

**Arrigoni** Costantina e la figlia Ada vengono uccise a Omegna-Cesara (NO) il 2 febbraio 1945 (altri il 5/1/45).

**Arzeni** Giuseppe e il fratello Paolo vengono uccisi a Verbania (NO) il 4 maggio 1945.

**Ascheri** Vincenzo e il figlio Francesco vengono uccisi a San Sebastiano di Cuneo il 1 maggio 1945. (La moglie Jolanda a Caraglio)

**Baldini** Gino e la moglie ... vengono uccisi a Biella (VC) il 17 gennaio 1945, (altri il 31 marzo 1945).

**Barbieri** Carlo e la moglie Eugenia vengono uccisi a Castelletto Ticino (NO) nel mag-

gio del 1945.

**Belliardo** Maria e la figlia Anna (16 anni) vengono uccise a Roccabruna (CN) il 15 febbraio 1945.

**Bellini** Gino e i figli Maria Laura (anni) Sergio vengono uccisi a Sordevolo (VC) nell'aprile 1945.

**Bertecco** Francesco, la moglie Franca e il figlio Lorenzo vengono uccisi a Tronzano (NO) il 2 maggio 1945 (in aprile era stato ucciso a Torino l'altro figlio Carlo).

**Bertecco** Lorenzo e il figlio Francesco vengono uccisi a Tronzano Vercellese (VC) il 2 maggio 1945.

**Bertini** Lorenzo e la madre O-

norina vengono uccisi a Luserna San Giovanni (TO) il 19 giugno 1944.

**Bertoldo** Gianpietro e il fratello vengono uccisi a Forno Canavese (TO) il 7 novembre 1943.

**Bertolotti** Mario e la moglie Maria vengono uccisi a Cossato (VC) il 28 aprile 1945.

**Bessoni** Giuseppina e il figlio Bruno vengono uccisi a Caselle (TO) il 15 agosto 1944.

**Bevilacqua** Luciano e la sorella Maria vengono uccisi a Verbania (NO) nell'aprile 1945.

**Biglione** Lucia (18 anni) e la madre Teresa vengono uccise a Centallo (CN) il 22 marzo del 1945. (Il padre Bartolomeo

soppresso un mese prima).

**Biorci** Luigi e il fratello Gabriele vengono uccisi a Rivalta Bormida (AL) il 17 maggio 1945.

**Bodrero** Maria Caterina e la sorella Domenica vengono uccise a Melle (CN) il 5 gennaio 1945.

**Boe** Primo e il figlio Umberto (16 anni) vengono uccisi a Candelo (VC) il 7 aprile 1945.

**Bolla** Dario, la moglie Bianca e la figlia Franca (16 anni) vengono uccisi a Graglia (VC) il 15 agosto 1944.

**Bora** Emilio e la moglie Chiara vengono uccisi a Vercelli il 1 maggio 1945.

**Bordoni** Aldo e la moglie Fiorenza vengono uccisi a Arona (NO) il 9 aprile 1945.

**Borra** Eraldo e la moglie Elvira vengono uccisi a Cavaglia (VC) il 2 maggio 1945.

**Botta** Carlo e le figlie Duilia (23 anni) e Gemma (21) vengono uccisi a Mosso Santa Maria (VC) il 18 febbraio 1944.

**Brunacci** Angelo e il figlio Ernesto vengono uccisi a Meina (NO) il 6 maggio 1945.

**Bruno** Liberto e il fratello Domenico vengono uccisi a Novara il 4 maggio 1945.

**Brusa** Antonietta e il fratello Mario vengono uccisi a Greggio (VC) il 3 maggio 1945.

**Brusa** Luigi e la moglie Teresa vengono uccisi a Torino il 27 aprile 1945.

**Bruzzo** Angelo e la moglie Angela vengono uccisi a Borgaretto (AL) il 16 maggio 1944.

**Buzzi** Alberto e il fratello Luigi vengono uccisi a Borgoratto (AL) il 16 maggio 1945. Con Alberto Buzzi vengono uccise la moglie Elena e la figlia Renata di 10 anni. Con il fratello Luigi la figlia Francesca di 16 anni.



Caduti della RSI nel cimitero di Pinerolo (TO) Veduta parziale

**Caccianotti** Piero e il figlio Giuseppe vengono uccisi a Vercelli il 28 aprile 1945.

**Caffa** Giovanni e la moglie Pierina Maria vengono uccisi a Garessio (CN) il 17 luglio 1944.

**Camerano** Gabriella e il marito Sergio vengono uccisi in località Rochus (TO) il 7 luglio 1944.

**Canale** Lucia e la figlia Margherita vengono uccise a Tetti Barbero (CN) il 10 novembre 1943.

**Candeloro** Gregorio, la moglie Dina e il figlio Francesco (4 anni) vengono uccisi a Sandigliano (VC) l'8 giugno 1944.

**Careglio** Tommaso e la moglie Anna vengono uccisi a Luserna San Giovanni (TO) il 25 dicembre 1944.

**Carfagnini** Elvira (24 anni) e la sorella Maria (19 anni) vengono uccise a Pamparato (CN) l'11 ottobre 1944.

**Casale** Maria Benedetta e la figlia Francesca vengono uccise a Serravalle Langhe (CN) nel gennaio 1945.

**Castagneri** Pancrazio e la figlia Annamaria vengono uccisi a Castelnuovo Nigra (TO) il 5 maggio 1944.

**Cavallo** Andrea e il fratello Stefano vengono uccisi a Verzuolo (CN) il 17 gennaio 1945.

**Cellerino** Francesco, la moglie Angela, il figlio Giovanni (7 anni) e la cognata Anna Scagliola vengono uccisi a Borgoratto (AL) il 16 maggio 1944.

**Cera** Luisa e la sorella Teresa vengono uccise a Cuneo nell'aprile 1945.

**Charrier** Agostina, la sorella Elisa e la figlia Edvige vengono uccise a Roreto Chisone (TO) il 25 maggio 1944. (Il capofamiglia Giusto Charrier viene ucciso il 10 novembre 1944).

**Chiappori** Virgilio e il figlio Severino vengono uccisi a Montegrosso (AT) il 15/5/45.

**Chiocchi** Vincenzo e il fratello Angelo vengono uccisi a Torino il 26 aprile 1945.

**Cipriano** Roberto e la sorella Germana (16 anni) vengono uccisi a Mongrando (Biella) il 4 maggio 1945.

**Cipriano** Stella e il marito Giulio vengono uccisi a Torino il 22 maggio 1945.

**Collerio** Anacleto e il padre Giorgio vengono uccisi a Castellazzo (TO) nel 1944.

**Comoglio** Anna e il marito Giuseppe vengono uccisi a Bruzzolo (TO) l'8 febbraio 1945.

**Coppa** Italo e la sorella Margherita vengono uccisi a Costanzana (VC) il 1° maggio 1945.

**Cosasco** Candido e la moglie Laura vengono uccisi a Ronco Canavese il 26 luglio 1944.

**Cozzi** Ines e il fratello Giuseppe vengono uccisi a Roreto Chisone (TO) nel maggio del 1945. (Nel marzo 1944 era stato ucciso il fratello Michele).

**Cravello** Adele e la figlia Giuseppina vengono uccise a Sordevolo il 30 aprile 1945 ( il capo famiglia Adelmo Cravello viene ucciso a Vercelli il 26 maggio 1945).

**Crosasso** Candida e la figlia Olga vengono uccise a Ingria Canavese (TO) il 24 luglio 1944.

**Dagna** Carlo e la figlia Anita vengono uccisi a Asigliano (VC) il 29 aprile 1945. (L'altro figlio Mario viene ucciso il 12 maggio 1945).

**Dagni** Annita e il padre vengono uccisi a Asigliano (VC) il 29 aprile 1945.

**De Mar** Giuseppina e il marito Leonzio vengono uccisi a Pomaretto (TO) il 28 aprile 1945.

**De Michelis** Giovanni e il figlio Mario vengono uccisi a Racconigi (CN) il 3 marzo 1945.

**De Pinto** Domenico e il fratello Franco vengono uccisi a Vercelli il 28 aprile 1945.

**De Serventi** Eneide e il marito Amedeo vengono uccisi a Cerenasco (TO) il 14 maggio 1945.

**Deffar** Maria e il figlio Carlo Giulio vengono uccisi a Albiano d'Ivrea (TO) il 1 novembre 1944.

**Della Nave** Giuseppe e la moglie Carla vengono uccisi a Graglia (VC) il 2 maggio 1945.

**Desolina** Ida e il marito Mario vengono uccisi a Strambino (TO) nel febbraio 1945.

**Destré Oberto** Caterina e il marito vengono uccisi a Paesana (CN) il 10 luglio 1944.

**Fabretti** Carlo e la sorella Cesira vengono uccisi a Torino il 26 aprile 1945.

**Fenestrelli** Francesco e il fratello Federico vengono uccisi a Paruzzaro (NO) il 3 maggio 1945.

**Ferrari** Elena e il marito Michele vengono uccisi a Chiaveran (TO) il 3 gennaio 1945.

**Ferrus** Pierina e la sorella Virginia vengono uccise a Pagno (CN) nell'aprile 1945.

**Fierri** Luigia e il fratello Mi-

chele vengono uccisi a Intra (NO) il 17 aprile 1945 (la madre viene uccisa a Intra il 1° maggio 1945).

**Fiore** Francesco e i fratelli Giovanni e Luigi vengono uccisi a Bibiana (TO) il 9 novembre 1944.

**Formia** Giovanni, la moglie Maria e il padre Giuseppe scompaiono a San Bernardo d'Ivrea (TO) l'8 maggio 1945.

**Franchi** Lidia e il marito Rinaldo vengono uccisi a San Giorgio Canavese (TO) il 1 aprile 1945.

**Galli** Anselmo e la moglie Nerina vengono uccisi a Germano Vercellese (VC) il 25 febbraio 1945 (Altre fonti indicano il 3 febbraio).

**Gallo** Bernardino e il padre Francesco vengono uccisi a Cravanzana (CN) il 1 luglio 1944.

**Garbin** Ugo e la moglie Silvia scompaiono a San Germano Chisone (TO) il 5 maggio 1945.

**Garro** Sebastiano e il figlio Michele (15 anni) vengono uccisi a Peveragno (CN) il 6 maggio 1944.

**Gattoni** Alfredo e i fratelli Luigi e Teresa vengono uccisi a Agrate Conturbia (NO) il 28 aprile 1945.

**Gavazzi** Rosina e la figlia Luciana vengono uccise a Montecrestese (NO) il 7 aprile del 1945.

**Gaz** Mario e il fratello Pietro vengono uccisi a Beinette (CN) il 14 aprile 1945.

**Genta** Nicola e la moglie Giovanna vengono uccisi a Dogliani (CN) il 30 novembre 1944.

**Germano** Alberto e la moglie Caterina vengono uccisi a Paesana (CN) l'11 luglio 1944.

**Ghezzi** Giovanni e la moglie Silvia vengono uccisi a Biandrate (NO) il 24 febbraio del 1945.

**Gianinetti** Elso e il padre Massimo vengono uccisi a Chianocco (TO) il 30 maggio 1945.

**Gianoglio** ...e la madre Emilia vengono uccisi a Pinerolo (TO) il 5 gennaio 1944.

**Giordano** Giuseppe, la moglie Francesca e la figlia Micheline vengono uccisi a Borgo San Dalmazzo (CN) il 29 aprile 1945.

**Girardi** Maria Clara e la sorella Maria Maddalena (16 anni) vengono uccise a Monterosso Grana (CN) il 9 febbraio 1945. (In marzo era stato soppresso il marito Giuseppe).

**Giraud** Antonio e la dome-

stica Teresa vengono uccisi a Castellamonte (TO) il 16 marzo 1945.

**Girelli** Bortolina (16 anni) e la sorella Teresina uccise a Occhieppo Inferiore (VC) il 27-28 ottobre 1944.

**Grasso** Settimio e la moglie Caterina vengono uccisi a Sanfré (CN) il 15 agosto 1944.

**Graziola** Palmira e la sorella Tecla vengono uccise a Cossato-Mosso Santa Maria (VC) il 18 febbraio 1945.

**Gribaudo** Rossi Angela e la sorella Maria vengono uccise a Torino il 1 maggio 1945.

**Imbimbo** Luigi e la moglie Domenica vengono uccisi a Cervere (CN) il 10 novembre 1944.

**Jona** Alberto e la moglie Cecilia vengono uccisi a Suno (NO) il 26 agosto 1944.

**Laiolo** Giovanbattista e la moglie Elisabetta vengono uccisi a Cravanzana (CN) il 10 gennaio 1945.

**Lattuada** Carla, il marito Enrico e la sorella Anna vengono uccisi a Rivara (TO) il 24 febbraio 1944.

**Lazzari** Pasquale e la moglie Ottavia vengono uccisi a Casale Corte Cerro (NO) il 4 agosto 1944.

**Leandro** Elvira e le figlie Annetta e Edda vengono uccise a Chiaverano (TO) il 31 novembre 1944.

**Lerda** Lucia e il suocero Giuseppe Raineri vengono uccisi in Valle Grana (CN) il 17 luglio 1944.

**Lobetti Bodoni** Enrico e la moglie Candida vengono uccisi sulla strada Giaveno-Trana (TO) il 1 settembre 1944.

**Longo** Olivo e le moglie Santa vengono uccisi a Massello di Perrero (TO) il 6 novembre 1944.

**Lupo** Maria e il marito Annibale vengono uccisi a Torino il 3 maggio 1945.

**Maffioli** Federico e il fratello Rinaldo vengono uccisi a Agrate Conturbia il 5 maggio 1945.

**Martina** Gian Giacomo e la moglie Milda vengono uccisi a Paesana (CN) l'11 luglio 1944.

**Martina** Lidia e il fratello Antonio vengono uccisi a Bibiana (TO) il 14 e 15 dicembre 1944.

**Mauri** Gianni e il fratello Franco vengono uccisi a Torino il 10 giugno 1945.

**Meinardi** Pierina e la figlia Ada (19 anni) vengono uccise a



Borgo San Dalmazzo (CN) nel giugno 1944.

**Merlo** Lodovica e i fratelli Carlo e Ettore vengono uccisi a Torre Pellice (TO) il 4 ottobre 1944.

**Metzelex** Anna e la sorella Lisa vengono uccise a Luserna San Giovanni (TO) il 10 ottobre 1944.

**Molnar** Francesco e la moglie Maria vengono uccisi a Valduggia (VC) il 30 aprile 1945.

**Mombello** Giuseppe e il figlio Leopoldo vengono uccisi a Biella (VC) il 30/4/1945

**Moneta** Umberto e la moglie Ernesta vengono uccisi a Meina (NO) il 30 aprile 1945.

**Monferrini** Aldo e il fratello Carlo vengono uccisi a Agrate Conturbia (NO) il 28 aprile 1945.

**Mora** Arnaldo e la sorella Delfina vengono uccisi a Cavaglià (VC) il 28 aprile 1945.

**Negro** Carlo e la moglie Maria Giuseppina vengono uccisi a Sant'Ermete di Levice (CN) l'11 aprile 1944

**Negro** Leo e la moglie Maria vengono uccisi a Lessona-Occhieppo Superiore (VC) il 28 febbraio 1944.

**Nieddu** Enrico, la moglie Carla e la cognata Anna vengono uccisi a Rivario (TO) il 24 febbraio 1944.

**Nobili** Marco e la sorella Matilde vengono uccisi a Alzate di Momo (NO) il 2 maggio del 1945. (il padre viene ucciso a Oleggio il 31 marzo 1945).

**Osella** Tommaso e la convivente vengono uccisi a Budre di Cavour (TO) il 1 marzo 1945.

**Ottina** Ernesto e la moglie Tecla vengono uccisi a Mosso Santa Maria (Biella) il 18 febbraio 1944.

**Panerati** Domenico e il fratello Eraldo vengono uccisi a Fossato della Gorrea di Clavesana (CN) il 10 aprile 1945.

**Paracchini** Pietro e il fratello Giovanni vengono uccisi a Varallo (VC) il 17/5/45.

**Pastore** Andrea e il cognato Luigi Prever vengono uccisi a Rubiana (TO) il 3/2/44 (la moglie del Prever, Ildina, ferita nell'agguato, morirà il 20 febbraio 1944).

**Pastorelli** Angelo e il fratello Giuseppe vengono uccisi a Carnino di Briga Marittima (CN) il 5 luglio 1944.

**Peano** Emilia e il figlio Renato (14 anni) vengono uccisi a Monti di Brondello (CN) il 16 aprile 1945 (fucilato in prece-

denza il figlio Giovanni).

**Pecollo** Mario Venanzio e il padre Paolo vengono uccisi a Ponte sul Moggia di Viola (CN) il 14 giugno 1944.

**Pendibene** Orlando, la moglie Maria e la figlia Orlanda vengono uccisi a Torino il 29 aprile 1945.

**Pennacchia** Aldo e la moglie A.M. vengono uccisi a Pernate (NO) il 26 maggio 1945.

**Perico** Nella (24 anni) e la madre Domenica vengono uccise a Soprana (VC) il 17 aprile 1945.

**Perino** Maria e le figlie Angiolina, Carmen e Mariuccia vengono uccise a Tollegno (VC) il 22 marzo 1945.

**Pernigotti** Carlo e il figlio Attilio vengono uccisi a Ovada (AL) il 9 maggio 1945.

**Perrone** Arcangelo e la figlia Viviana (25 anni) vengono uccisi a Baldissero d'Alba (CN) nel 1945.

**Peyronel** Anna, la madre Elena e il padre Ernesto vengono uccisi a San Germano Chisone (TO) il 3 novembre 1944,

**Piletta** Aldo e il fratello Mario vengono uccisi a Valmaggia (VC) il 17 maggio 1945.

**Pintor** Arturo e la moglie Quintilia vengono uccisi a Mongrando (VC) il 17 febbraio 1945.

**Pistoni** Anna (16 anni), la madre Maria, la sorella Ilaria vengono uccise a Ivrea (TO) il 25 aprile 1945.

**Polliotti** Ester e Polliotti Giuseppe vengono uccisi a Pinerolo il 2 novembre 1944.

**Ponzini** Paolo e la figlia adottiva Luisa (anni 19) vengono uccisi in località La Zizzola (Cuneo) il 29 aprile 1945.

**Porfido** Pietro, la moglie Angela e la figlia Alda (17 anni) vengono uccisi a Torino il 2 maggio 1945.

**Pratino** Ettore e la moglie Adalgisa vengono uccisi a San Giorgio di Susa (TO) il 15 giugno 1944.

**Protani** ...e il figlio vengono uccisi a Torino il 26 aprile 1945.

**Quaglia** Paolo e la figlia Antonietta (17 anni) vengono uccisi a Cà del Bosco (VC) il 20-21 giugno 1944.

**Raiteri** Giuseppe e la moglie Giuseppina vengono uccisi a Omegna (NO) il 24 gennaio 1945.

**Ramella** Olimpo e la moglie Domenica vengono uccisi a Biella (VC) il ... (data non accertata).

**Re** Caterina e la domestica Lucia vengono uccise a Barge (CN) il 18-19 marzo 1945.

**Recher** Francesca e la figlia Antonietta (18 anni) vengono uccise a Dogliani (CN) il 23 febbraio 1944.

**Repuglia** Franco e la moglie Rina vengono uccisi a Torino il 1 maggio 1945.

**Ricciotti** Calimero e la sorella Maria vengono uccisi a Creva cuore (VC) il 14 luglio 1944.

**Robaldo** Guglielmo e il suocero Giuseppe Ruffino vengono uccisi a Pamparato (CN) il 6 luglio 1944.

**Roncarolo** Maria e il figlio Mario vengono uccisi a Borgomanero (NO) il 27 e 29 aprile 1945.

**Rosa** Anna Maria e la sorella Carla (19 e 17 anni) vengono uccise a Candelo (VC) il 22 febbraio 1945.

**Roscio** Maria Antonietta (18 anni) e la madre Laura vengono uccise a Noasca (TO) il 24 settembre 1944.

**Rosi** Pietro e la moglie Mariella vengono uccisi a Torino il 22 giugno 1945.

**Rota** Ernesto e il fratello Oliviero vengono uccisi a Verbania l'11 maggio 1945.

**Rovella** Veronica e la figlia Eralda vengono uccise a Carrù (CN) il 23 novembre 1944.

**Ruffini** Antebano e la moglie Maria uccisi a Santo Stefano di Macra (CN) il 5 agosto 1945.

**Salato** Giacomo e la sorella Giovanna vengono uccisi a Salassa (TO) il 7 agosto 1944.

**San Romildo** Angela e la sorella Anna vengono uccise a Biella (VC) il 29 aprile 1945.

**Scaglia** Maddalena e il marito Oreste vengono uccisi a Pancalieri (TO) il 22 novembre 1944.

**Scagliotti** Maria e la figlia Matilde vengono uccise a Verua Savoia (TO) il 17 aprile 1945.

**Scalfi** Elsa (16 anni), la sorella Laura (21 anni), uno zio e la nonna ottantenne vengono uccisi a Vercelli il 7 maggio 1945.

**Scali** Domenico e la sorella Matilde vengono uccisi a Paretto (AL) il 3 maggio 1945.

**Scapellato** Corrado e la moglie Caterina vengono uccisi a San Giacomo di Boves (CN) il 19 settembre 1944.

**Scavini** Pietro e il figlio Vittorio vengono uccisi a (NO) il 10 maggio 1945.

**Schelotto** Sebastiano e la moglie Geromina vengono uccisi a Borgoratto (AL) il 16 mag-

gio 1944.

**Servetti** Bartolomeo e la moglie Giulia vengono uccisi a Inverso Pinasca (TO) il 23 dicembre 1944.

**Sibille** Desiderato e il fratello Francesco vengono uccisi a Ramò di Chiomonte (TO) il 27 marzo 1945. (La moglie di Francesco, Maria, viene uccisa nell'aprile 1945).

**Sirio** Pierino e le figlie Marta, Fiorina e Maria Teresa vengono uccisi a Biella (VC) il 31 gennaio 1945.

**Sito** Giovanna e le sorelle Elisabetta e Teresa vengono uccise a Buriasco (Pinerolo-Torino) il 12 dicembre 1944.

**Soleri** (don) e la governante vengono uccisi a Buttigliera d'Asti ai primi di maggio 1945.

**Sorba** Ada (19 anni) e la madre Pierina vengono uccise a Borgo San Dalmazzo (CN) il 26 giugno del 1944.

**Sorgato** Fedora e il figlio Ugo vengono uccisi a Agrate Conturbia (NO) il 3 maggio 1945.

**Stellino** Silvio e la sorella Solidea vengono uccisi a Sagliano Micca (VC) il 30 aprile 1945.

**Tarpi** Pietro e il nipote Valerio vengono uccisi a Torino il 28 aprile 1945.

**Tebaldi** Caterina e le figlie Angiolina, Carmela e Mariuccia (20-16-18 anni) vengono uccise a Andorno (VC) il 9 febbraio 1945.

**Terazzi** Emilio e il figlio Aldo vengono uccisi a Arona (NO) il 30 aprile 1945.

**Tesorò** Alfredo e il fratello Giuseppe vengono uccisi a Pieve Vergonte (NO) il 9 maggio 1945.

**Tonon** Angela e il fratello Giuseppe vengono uccisi a Trobaso (NO) il 15 ottobre 1944.

**Toppi** Guido e la moglie Antonietta vengono uccisi a Graglia (VC) il 2 maggio 1945.

**Tralda** ..., la madre e le signore presenti Terreno e Moletti vengono uccise a Carrù (CN) il 14 dicembre 1944..

**Trimboli** Raffaele, la moglie Clorinda e la figlia Gianna vengono uccisi a Omegna (NO) il 26 gennaio 1945.

**Trovati** Andrea e il figlio Carlo (16 anni) vengono uccisi a Asti nel novembre del 1944.

**Ubertis** Lorenzo e il figlio Silvano vengono uccisi a Trino Vercellese (VC) il 9 maggio 1945.

**Ugazio** Giuseppe e le figlie Cornelia (21 anni) e Mirella

(15 anni) vengono uccisi a Galliate (NO) il 28 aprile 1945.

**Vacca** Ferdinando e il figlio Giuseppe vengono uccisi a Torino il 31 gennaio 1945.

**Varesio** Erminia e la sorella Teresa vengono uccise a Tetto Beccaris (CN) il 4 maggio 1945.

**Velati** Guido e il figlio Carlo vengono uccisi a Arona (NO) il 9 maggio 1945. (La madre Giuseppina viene uccisa il 27 aprile 1945 a Agrate Conturbia (NO).

**Viglizzo** Giuseppina (28 anni) e il padre Giobatta vengono uccisi a Gioia di Castelnuovo di Ceva (CN) il 27 gennaio 1945.

**Villani** Salvatore e il figlio Giacinto vengono uccisi sul Lago d'Orta (NO) l'1 maggio 1945.

**Zali** don Antonio e la perpetua vengono uccisi a Morra di Villar San Costanzo (CN) l'8 giugno 1944.

**Zamparini** Giuseppe e la moglie Anna Maria vengono uccisi a Trecate (NO) il 25 maggio 1945.

**Zappalà** Gaetano e il figlio Rosario vengono uccisi a Vigone (TO) il 26 aprile 1945.

**Zinzini** Giuseppe e i figli Franco e Piera vengono uccisi a Borgomanero nel marzo del 1945.

**Zirino** Rosario e il fratello Guglielmo vengono uccisi a Torino il 28 aprile 1945.

**Nell'elenco non sono compresi molti nominativi di appartenenti alla stessa famiglia uccisi in località e date diverse in tutto il periodo dal settembre 1943 all'aprile del 1945 e mesi seguenti.**

Fonti

"Guerra Civile in Italia" - "I Caduti della R.S.I. Cuneo e provincia" - "Albo Caduti e Dispersi della Repubblica Sociale Italiana" - Archivio Mario Cassano - Archivio 'Historica Nuova' - "1945-1947 Guerra civile. La rivoluzione rossa. Memorie, documenti, testimonianze Vol. II".



# Alleati e camorra, crocifissione di Napoli

Segue da pagina 5

Zumpate e dichiarazioni furono sostituiti da duelli alla pistola, disputati in strade affollate, come nella Chicago del proibizionismo" (27).

Le conseguenze della guerra, la crisi del sistema produttivo, il quasi totale isolamento dalle altre province del Regno, l'inadeguatezza dei rifornimenti alimentari predisposti dagli anglo-americani facevano sentire tutto il loro effetto su Napoli. Era impossibile che i vertici dell'Amministrazione alleata non si accorgessero della "big robbery". Forse doveva essere assai consistente il cointeresse dei fornitori negli States, ovviamente coinvolti per vendere e lucrare di più. Inoltre chi nel porto di Napoli vendeva ai contrabbandieri doveva necessariamente essere interessato a mantenere affamato il territorio occupato per fare durare il mercato nero.

Molti, nel 1945, ritornarono alla normalità cercando di far dimenticare quanto successo, addossando ogni colpa alla guerra, altri continuarono nelle loro attività delinquenziali, ricostituendo la "malanapoli". Fu su questo terreno preparato dagli "Alleati" che la camorra rinacque. Un decisivo contributo alla rinascita della camorra fu dato dall'arrivo a Napoli nel 1946 di Lucky Luciano, espulso dagli USA come "indesiderabile", in realtà co-

me ricompensa per i meriti "patriottici" acquisiti durante la guerra, leggesi "controllo" mafioso dei porti americani contro i sabotaggi a favore dell'Asse e collaborazione di Cosa Nostra con le truppe anglo-americane durante l'occupazione dell'Italia. Nella relazione sulla camorra della commissione antimafia si legge che Luciano "si occupa, senza problemi, di contrabbando di tabacchi e di traffico di stupefacenti importati dalle case farmaceutiche del Nord".

Giovanni Bartolone

Note

(1)V. Paliotti, *Storia della camorra*, Newton Compton Editore, Roma, 1993, p. 215.

(2)S. Scarpino, *Storia della camorra*, Fenice 2000, Milano, 1995, pp. 52.

(3)S. Scarpino, op. cit., pp. 53 e sgg.

(4)*Allied Military Government for Occupied Territory*, Governo Militare Alleato per i Territori Occupati.

(5)E. Erra, *Napoli 1943- Le quattro giornate che non ci furono*, Longanesi, Milano, 1993.

(6)L. Galluzzo, *Tommaso Buscetta. L'uomo che tradì se stesso*, Musumeci editore, Quart - Aosta, 1984, p. 9.

(7)R. Ciuni, *L'Italia di Badoglio*, Rizzoli, Milano, 1993., 334.

(8)C. Malaparte, *La pelle*, La Biblioteca di Repubblica, Roma, 2003, p. 194.

(9)N. Lewis, *Napoli '44*, Adelphi, Milano, 1993, p.194.

(10)P. De Marco, *L'occupazione alleata a Napoli*, in N. Gallerano

(a cura di), *L'altro dopoguerra. Roma e il Sud 1943-1945*, Franco Angeli, Milano, 1985, p. 262.

(11)A. Moorehead, *Operazione eclissi*, Garzanti, Milano, 1969.

(12)V. Paliotti, *Forcella*, p. 40 e sgg.

(13)V. Paliotti, *Forcella*, p. 15, p. 51 e sgg., p. 95 e sgg.

(14)*United Nations Relief and Rehabilitation Administration, ossia Amministrazione delle Nazioni Unite per gli aiuti e la ricostruzione*.

(15)N. Lewis, op. cit., p. 100.

(16)L. Longanesi, *Parliamo dell'elefante*, Longanesi, Milano, 1983.

(17)S. Lambiase - G.B. Nazzaro, *Napoli 1940-1945*, Longanesi, Milano, 1978.

(18)V. Paliotti, *Forcella*, pp. 43 e sgg.

(19)R. Ciuni, op. cit., p. 341.

(20)*Counter Intelligence Corp.* Il Servizio di controspionaggio americano.

(21)N. Lewis, op. cit., pp. 163-164.

(22)E. Reid, *La mafia*, Parenti, Firenze, 1956, pp. 115-130 e 227 e sgg.

(23)V. Paliotti, *Forcella*, p. 49.

(24)R. Ciuni, op. cit. pp. 105 - 106.

(25)S. Attanasio, *Cromosoma mafia*, Sigma edizione, Palermo, 1991, p. 140.

(26)S. Attanasio, *Ibidem*.

(27)V. Paliotti, *Storia della camorra*, pp. 215-218.

**Da questo numero Giovanni Bartolone inizia la collaborazione a 'Historica Nuova'.**

Giovanni Bartolone, nasce a Palermo nel 1953, ove insegna Diritto al 2° I.P.S.S.A.R. Vive a Bagheria (PA). Laureato in Scienze Politiche, indirizzo Politico Internazionale, con una tesi sul Referendum istituzionale del 1946. È da molti anni impegnato in ricerche sulla II guerra mondiale, il Fascismo, il Nazionalsocialismo, il fenomeno della mafia, la Sicilia dallo sbarco Alleato alla morte di Salvatore Giuliano. Ha recentemente pubblicato a sue spese il libro "Le altre stragi", dedicato alle stragi alleate e tedesche nella Sicilia del 1943/44. Sull'argomento ha pubblicato il saggio *Luci ed ombre nella Napoli 1943-1946*, ISSES, Napoli, 2006. Può essere contattato al seguente indirizzo di posta elettronica: gbartolone@interfree.it

NUOVA

## 'HISTORICA NUOVA' - ANNO IV

Per aderire al Centro Studi di Storia Contemporanea 'Historica Nuova' (a partire da € 10,00 l'anno) e ricevere il Notiziario, è necessario servirsi del conto corrente postale n. 22344436 intestato a Pina Cardia. Obbligatoria la causale "Adesione a Historica Nuova".

'Historica Nuova' è visibile sul sito dell'Associazione storico culturale Italia Rsi

[www.italia-rsi.org](http://www.italia-rsi.org)

Informazioni: tel. e fax 011/6406370

cell. 347/9227544

e-mail: [pina.cardia@fastwebnet.it](mailto:pina.cardia@fastwebnet.it)

# SOMMARI

## Numero 1

- \*Zara: Martirio di una città
- \*Rsi: Tribunali legittimi
- \*Socializzazione, un anno dopo
- \*Bombacci, il socialismo e la Rsi
- \*Quei ragazzi del 'Mussolini'
- \*Nasce il nuovo Esercito repubblicano
- \*Nove mesi della Rsi a Terni
- \*Prigionieri nel Campo 211 di Algeri

## Numero 2

- \*Sparate per uccidere: Firmato Pietro Badoglio
- \*I fucilati dei Servizi speciali della R.S.I.
- \*Il centenario della nascita di Ather Capelli
- \*Documenti sulla 'liberazione':
- \*Il martirio delle Ausiliarie, l'uccisione di Giuseppe Solaro, la strage di Oderzo
- \*Monterosa, una Divisione di ferro
- \*Campo 25 non-cooperatori. Ricordo di Mussolini
- \*FF.BB. nella Muti
- \*Coltano: una vergogna per l'esercito statunitense
- \*Il 'Mameli' sul fronte Sud
- \*Pasqua di sangue al Ponte della Pietà

## Numero 3

- \*Rsi: Il funzionamento dello Stato
- \*Le vittime dimenticate della ferocia Alleata
- \*Esperia, atroce martirologio di una popolazione indifesa
- \*Il disprezzo inglese verso gli Italiani
- \*Il 'Mameli' sul fronte del Senio
- \*Divisione Littorio: in difesa dei confini
- \*Gli aguzzini (inglesi) del Campo 175
- \*F.T. Marinetti, poeta di respiro europeo
- \*Valtellina 1944: Il progetto Costa
- \*Bottai: la maschera e il volto
- \*Rino Zurlo: Azione e fede, sintesi di una vita
- \*Le Forze Armate Italiane all'8 settembre 1943
- \*Dal Fiume: Aiuta gli anti-fascisti e i partigiani lo sbattono in galera

## Numero 4

- \*25 Aprile: sangue e morte in nome della «libertà»
- \*RSI il funzionamento dello Stato (seconda parte)
- \*Foibe '43 prologo di una tragedia
- \*Illegali le stragi del dopoguerra
- \*I giorni del massacro a Torino
- \*Il calvario dei civili
- \*I Caduti nel cuneese
- \*Le Ausiliarie cadute di Piemonte
- \*Il massacro di «La Zizzola»
- \*La flotta italiana si consegna a Malta
- \*Gino Gamberini: un eroe dell'aviazione italiana

## Numero 5

- \*8 Settembre: Il giorno della grande vergogna
- \*Speciale da pagina 2 a pagina 10 L'azione di Governo della RSI e i suoi ministri

## Numero 6

- \*Ricordiamo Graziani
- \*I Caduti dei Servizi Speciali Rsi
- \*Giustizia partigiana nel Monferrato
- \*25 luglio 1943: la testimonianza di F.T. Marinetti
- \*Il tradimento di Karl Wolff
- \*Elenco dei Caduti e decorati del II° Battaglione Bersaglieri 'Goffredo Mameli'

## Numero 7

- \*Duccio Galimberti, l' antifascista con un progetto Mussoliniano
- \*25 Aprile, i giorni dell'odio
- \*Franchi tiratori a Torino
- \*1943 - 1945 le forze in campo
- \*Agenti speciali della Rsi: il tradimento li attendeva al varco
- \*Anglo-americani e sovietici alleati in una sporca guerra
- \*Soldati della Rsi oltre i confini
- \*La Socializzazione nella Repubblica Sociale Italiana
- \*I profili: Piero Pisenti
- \*I prigionieri italiani sotto il tallone britannico

## Numero 8

- \*Giovanni Gentile: 60 anni dal suo assassinio
- \*Farinacci e Rahn sull'impiego delle truppe della Rsi
- \*Borg Pisani, l'ultima missione a Malta
- \*Carretta, linciaggio a Roma
- \*Vengono alla luce le stragi in Slovenia
- \*Crimini di guerra: assolti i vincitori
- \*La resistenza contro gli inglesi in Africa Orientale
- \*Socializzazione: una dura battaglia su due fronti
- \*Testimonianze: un marò del 'Barbarigo' racconta ...
- \*Léon Degrelle un testimone del Novecento
- \*La Rsi dell'Himalaya

## Numero 9

- \*8 Settembre il giorno dopo
- \*Il caso Matteotti
- \*1942: i cattolici di fronte alla guerra
- \*Le atrocità dei 'rojos' in Spagna
- \*L'autentica storia di Amerigo Dumini
- \*Pagine roventi sul mito resistenziale
- \*I 'ragazzini' del Mameli al fronte
- \*Il messacro 'legale' dei prigionieri tedeschi
- \*Martirologio istriano

## Numero 10

- \*1944: sangue e rovine dal cielo
- \*La clemenza di Mussolini e la generosità di Graziani

- \*Le donne uccise dai partigiani
- \*Fascismo clandestino in Sicilia
- \*I crimini dei vincitori
- \*Gruppo Corazzato 'M' Leonessa
- \*La pugnalata alle spalle
- \*Nel processo di Norimberga entra anche il grottesco
- \*Parola di Marx: «Dietro ogni Tiranno si trova un ebreo»
- \*La Resistenza in Piemonte: uccidete i feriti

## Numero 11

- \*Tempo di foibe e 25 Aprile
- \*Il massacro di Schio dei partigiani rossi
- \*La flotta italiana arresasi a Malta: un sordido mercato condotto da W. Churchill
- \*Risorgimento e Fascismo: il giudizio di Giuseppe Prezzolini
- \*Le donne uccise dai partigiani
- \*Fascismo clandestino in Sardegna
- \*Folgore, gli ultimi giorni di linea
- \*Le vittime dimenticate dei campi polacchi
- \*Gli intellettuali italiani e il Fascismo
- \*La lurida storia di crani giapponesi (e non solo) usati come souvenirs dai marines americani
- \*Regt. Alpini 'Tagliamento'
- \*Il flagello dell'oppio sotto le insegne della Corona britannica

## Numero 12

- \*Strage di civili sotto i bombardamenti alleati
- \*Fascismo clandestino: Ettore Muti
- \*Le donne uccise dai partigiani
- \*Rsi: gli ultimi giorni a Torino
- \*Sicilia: le stragi dimenticate e l'alleanza Usa-mafia
- \*Stupro di massa nella Germania 1945
- \*Dalla Camicia nera all'antifascismo
- \*Galleria degli orrori contro fascisti o presunti tali
- \*XIV Battaglione costiero di ferocia
- \*Razzismo Usa - Schiavitù e segregazione
- \*Una testimonianza su Cheren

## Numero 13

- \*8 Settembre il giorno dopo
- \*Valerio Pignatelli, la Primula rossa fascista nell'Italia occupata
- \*25 Luglio: crollo del Regime - Le profonde radici del dissolvimento
- \*Sicilia: una resistenza che durò 38 giorni
- \*L'orrore dell'universo comunista
- \*Viaggio tra i voltagabbana di una guerra 'non sentita'
- \*Partito unico o pluralità di partiti

- \*Come gli Usa entrarono in guerra per aprire i mercati alle loro merci
- \*Gruppo corazzato 'Leoncello'
- \*Rsi e Vaticano
- \*La 'Volante rossa'.

## Numero 14

- \*8 Settembre: resa incondizionata
- \*Con i franchi tiratori a Napoli
- \*Genocidio degli aborigeni australiani
- \*Soldati della Rsi sul fronte di Anzio e Nettuno
- \*La morte di Solaro
- \*Scorre il sangue in Emilia Romagna
- \*La storia (dimenticata) del terrorismo ebraico
- \*Ezra Pound: la vendetta degli u-surai
- \*Il potere politico dei governi asservito alle banche centrali.

## Numero 15

- \*Antifascismo, crimini e saccheggi
- \*Economia e Finanza nella RSI
- \*Il battesimo di Mussolini, Primo Ministro in Parlamento
- \*Il massacro di Oderzo
- \*Le responsabilità britanniche nello scoppio della II Guerra Mondiale
- \*Franchi tiratori fascisti a Firenze
- \*Il 'Servizio X' nella Resistenza
- \*Sulle tracce degli assassini di John Fitzgerald Kennedy
- \*Da Pearl Harbor al processo farsa di Tokio
- \*Il 18 aprile 1945 sul 'Gram-mondo'
- \*Banchieri internazionali

## Numero 16

- \*L'Italia del Nord sotto le bombe alleate: un crimine programmato
- \*La guerra che 'volevano' perdere
- \*Acquarone, l'uomo di Casa Savoia
- \*Il secondo atto dell'Armistizio
- \*Germania, Repubblica illegale?
- \*La squallida realtà del Regno del Sud sotto occupazione
- \*Lo schieramento sulle Alpi dei Reparti repubblicani
- \*R.S.I.: un esercito politico?
- \*Via Rasella e Fosse Ardeatine
- \*Beffati gli inglesi nella Manica dalla Marina tedesca
- \*Non erano inventate le 'armi segrete'

## Anno I° numero 1 nuova serie

- \*Fascisti clandestini a Roma
- \*L'atroce mattanza alle Cave del Predil
- \*Socializzazione, un atto rivoluzionario
- \*La R.S.I. e il 'Litorale Adriatico'
- \*Sandro Giuliani dal 'Popolo d'Italia' alla vendetta partigiana
- \*Germania 1945: una deliberata politica di sterminio
- \*Per una Grande Asia Orientale
- \*Tutto il grottesco dell'antifascismo: mandato di cattura contro Mussolini
- \*L'U-47 nella basa di Scapa Flow Colata a picco la corazzata Royal Oak
- \*Silvio Parodi ucciso dai Gap nel 1944

## LE FOTOGRAFIE IN QUESTO NUMERO

- Pagg. 2/5: Archivio *Historica Nuova* - Storia della Guerra Civile in Italia di G. Pisanò - Il rovescio della medaglia di E. Zucconi.
- Pagg. 6/7: Archivio *Historica Nuova*.
- Pagg. 8/10 Le ragioni di una scelta di E. Zucconi - Archivio *Historica Nuova* - Archivio Carlo Cucut (Reduci Rgt. Alpino 'Tagliamento').
- Pagg. 10/12: Contromemoriale di Bruno Spampanato.
- Pag. 13: Archivio Vitali - Storia della Guerra Civile in Italia.
- Pagg. 14-22: Archivio *Historica Nuova* - Storia della Guerra Civile.
- Pagg. 20/21: Archivio Giancarlo Domeneghetti.

## LIBRI



**Giano Accame** - *Ezra Pound Economista - Contro l'usura* - Ed. Settimo Segillo; Pagg. 272; € 18,50



**Gianni Rebaudengo** - *Un giorno per morire* - Ed. Lo Scarabeo Bo.; Pagg. 112; € 12,40



**Giuliano Fiorani** - *Battimani e sputi - Da P.zza Venezia a P.le Loreto* - MARO Ed.; Pagg. 286; € 25,00



**Marco Pirina** - *Carabinieri - 1943/1946 Storie di Carabinieri scomparsi dalla Storia* - Ed. Centro Studi Silentes Loquimur - Pagg. 200; € 25,00

A cura di Servizio Libri  
'Historica Nuova'

## ADESIONI A HISTORICA NUOVA

Elenco chiuso il 5 Dicembre 2006

<b>Aldo Quattrocchi</b> ~ Firenze € 10,00	€ 20,00
<b>Emilio Citro</b> ~ Torino € 10,00	<b>Napoleone Fiore Malacrinis</b> Lamezia Terme (CZ) € 25,00
<b>Filiberto Conti</b> ~ Montemagno (AT) ~ € 15,00	<b>Marco Montagna</b> ~ Valdagnò (VI) ~ € 15,00
<b>Michele Conti</b> ~ Torino € 15,00	<b>Matr. 82701</b> ~ Asti ~ € 10,00
<b>Pietro Bozzi</b> ~ Roma € 40,00	<b>Bruno Zurlo</b> ~ Novara € 20,00
<b>Adelino Tonon</b> ~ Trieste € 10,00	<b>Rosilda Fanolla</b> ~ Torino € 20,00
<b>Santino Ammirati</b> ~ Villanova di Albenga (SV) € 10,00	<b>n. 18080</b> ~ Garesio (CN) € 10,00
<b>Raffaella Francesca</b> ~ Genova	<b>Rosario Amodeo</b> ~ Roma € 15,00
	<b>Roberto Quaglia</b> ~ Santena

(TO) ~ € 10,00  
**Luca Giovanzana** ~ Challand St. Anselme (AO) ~ € 10,00  
**Clemente D'Ascanio** ~ Roccasale (AQ) ~ € 20,00  
**Giorgio Testa** ~ Gorizia  
€ 20,00  
**Alberto Bertotto** ~ Perugia  
€ 10,00  
**Elio Masciotta di Nardo di Maio** ~ Atri (TE) ~ € 30,00  
**Alberto Trombetta** ~ Rivoli (TO) ~ € 20,00  
**Renato Dal Ponte** ~ Portula (BI) ~ € 13,00

Il Centro Studi 'Historica Nuova' non usufruisce di alcuna sovvenzione da parte di gruppi politici. Esso si sostiene esclusivamente con i liberi contributi dei suoi aderenti.

## Una lettera di Manlio Sargenti a Historica Nuova

Pubblichiamo una lettera di Manlio Sargenti, figura di primissimo piano nell'elaborazione della dottrina sociale del Fascismo repubblicano, inviata al nostro Direttore.

Caro Rebaudengo,

Ho lasciato trascorrere qualche giorno prima di rispondere al gradito invio della collezione di "Historica Nuova", perché ho voluto rendermi conto sfogliando la rivista, dei suoi contenuti e degli scopi della pubblicazione. Ora posso sinceramente ringraziarTi, e con Te tutti gli altri redattori del periodico, per avermi procurato il piacere di conoscere una iniziativa così importante di documentazione dei fatti e misfatti, in Italia ed all'estero, dei "liberatori" e dei loro insensati sostenitori.

Il vostro è, senza dubbio, un lavoro necessario di ricerca e di ricostruzione, che sta dando i suoi frutti, come ben appare dalle polemiche di questi ultimi tempi e dalle inutili reazioni degli inguaribili resistenti.

Bisogna anche pensare, però, è ovvio, non solo a questa opera di ricostruzione del passato, ma al messaggio per l'avvenire, per la politica futura dell'Italia e dell'Europa, che escano dallo stato di soggezione all'imperialismo americano ed al globalismo che ne costituisce l'arma. Ed a questo si potrà con tanto maggiore fortuna provvedere quanto più chiara sarà la conoscenza del passato. Ma un punto rimane certo, almeno per noi, ed è rappresentato dal trinomio di Mussolini, Italia, Repubblica, Socializzazione. E sopra tutto all'ultimo punto occorre tener fede, per costruire su di esso il nostro futuro, oltre tutte le vuote polemiche che contraddistinguono il nostro presente.

Con molti auguri per il vostro lavoro di oggi e per quello che vorrete fare in vista del domani, e tanti fervidi saluti, in una data cara a tutti noi.

Milano, 28 ottobre 2006

Manlio Sargenti

Le espressioni di stima di Manlio Sargenti per il nostro lavoro ci riempiono di giusto orgoglio e sono di sprone a continuare sulla strada di quel revisionismo che ricollochi al giusto posto eventi e valori di una Storia oggi negati e vilipesi dall'attuale repubblica. (g.r)

### HISTORICA NUOVA

Centro Studi di Storia Contemporanea  
Casella Postale 176 ~ 14100 Asti  
Tel. e Fax: 011/64-06-370  
**Anno I ~ n. 1 (Nuova serie)**  
Pubblicazione trimestrale  
**Ottobre - Dicembre 2006**  
Autorizzazione del Tribunale di Torino  
n. 5990 del 20 Settembre 2006.  
Sped. in A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2  
CNSO/CBPA-N.O./Torino  
Riproduzione in proprio

### Direttore Responsabile:

**Giovanni Rebaudengo**  
giovanni.rebaudengo@fastwebnet.it  
**Al computer: Pina Cardia**

### COMITATO DIRETTIVO

Presidente Gianni Rebaudengo  
Paolo Boschetti - Pina Cardia - Luciano Perocchio - Giuseppe Sardi - Ernesto Zucconi

Il Centro Studi di Storia Contemporanea 'Historica' è iscritto all'Albo dell'Associazione di Asti dal 13/03/03